

# Le opere giovanili di Giovanni Bertacchi recensite sulla stampa locale dell'epoca (1886-1901) Rassegna bibliografica e critico-letteraria

Marco Sampietro

## Premessa

Il presente contributo si propone di passare in rassegna da un punto di vista sia bibliografico che critico-letterario la prima produzione in versi e in prosa di Giovanni Bertacchi (1869-1942) pubblicata in volume e/o su rivista tra il 1886 e il 1901 e quindi nei suoi primi quindici anni di attività.

La rassegna - senza nessuna pretesa di completezza - è articolata in quattro sezioni: poesie, saggi, articoli di giornale e traduzioni. Ogni scheda segue un ordine rigorosamente cronologico e comprende una breve presentazione di ogni singola opera con indicazione, nel caso dei componimenti poetici, dei relativi incipit ed explicit, una completa descrizione bibliografica, l'elenco degli esemplari, una bibliografia essenziale e una rassegna stampa con recensioni critico-letterarie apparse sulla stampa locale dell'epoca<sup>1</sup>.

\* Desidero rivolgere il mio sincero ringraziamento a Guido Scaramellini, profondo conoscitore di cose chiavennasche, e a padre Maurizio Brioli dell'Archivio Generalizio Chierici Regolari Somaschi di Roma, che mi sono stati prodighi di suggerimenti preziosi e mi hanno messo a disposizione con estrema gentilezza la loro esperienza e materiali. Sono molto riconoscente al prof. William Spaggiari, che mi ha aiutato ad approfondire e a chiarire diversi aspetti della poesia giovanile bertacchiana discutendo con me problemi testuali e metodologici. Ringrazio infine per le occasioni di scambio e arricchimento: Augusta Corbellini, Pietro Dettamanti, Stefano Galli, Massimo Lardi, Pierfranco Mastalli, Adriana Orlandi, Flavio Selva, Luca Serianni, Angela Traversa e Giancarlo Valera.

<sup>1</sup> Sono stati consultati i seguenti periodici: "L'Alpe Retica. Gazzetta popolare", "Il Libero Alpigiano. Foglio popolare della Provincia di Sondrio", "La Valtellina. Gazzetta della Provincia di Sondrio", "Il Corriere Valtellinese", "Novocomum. Periodico settimanale illustrato"; "Il Prealpino. Gazzetta di Lecco e Circondario"; "Il Secolo illustrato della domenica", "La tribuna. Supplemento illustrato della Domenica"; "La commedia umana". Sui giornali valtelinesi e valchiavennaschi cfr. L. VALSECCHI PONTIGGIA, *Bibliografia della Valtellina e della Valchiavenna (fino a tutto il 1977)*, Società Storica Valtellinese, Sondrio 1981, pp. 437-440; F. MONTEFORTE, B. LEONI, G. SPINI, *Editore, cultura e società. Quattro secoli di stampa in Valtellina (1550-1980)*, vol. I, Bergamo 1990, pp. 191-312; su "L'Alpe Retica" cfr. G. SCARAMELLINI, *Avrebbe più di cento anni il primo giornale della Valchiavenna*, "Il giornale di Chiavenna", a. I, nn. 3-4, 15 agosto - 1 settembre 1977, p.

Si è ritenuto opportuno riportare in appendice la trascrizione di un discorso di padre Emilio Pozzoli su Giovanni Bertacchi e il Collegio Gallio (Como, 1969)<sup>2</sup>; una tabella con le varianti tra la prima (1891) e la seconda edizione (1901) della *Storia e Geografia del Mandamento di Chiavenna*<sup>3</sup>; un elenco delle opere bertacchiane stampate a Chiavenna dal 1888 al 1933 dalle tipografie Ognà prima e Calegari poi<sup>4</sup>.

## A) POESIE

### 1) Ode a mons. Pietro Carsana (Tipografia Comense, Como 1886)

In campo poetico Bertacchi esordì precocemente nel 1886 all'età di soli 17 anni quando, come alunno del Collegio Gallio, compose un'ode a mons. Pietro Carsana, vescovo di Como e, in tale veste, presidente dell'amministrazione del collegio stesso, in occasione del suo giubileo sacerdotale (19 dicembre 1886). La silloge poetica, pubblicata come "omaggio dei Direttori, degli Insegnanti e degli Alunni", comprende una dedica in latino del "D.<sup>r</sup> P. Antoni" (p. 5), un inno di "P. Giov. Alcaini"<sup>5</sup> (pp. 7-8), un'ode in latino di "Julius Bianchi" (pp. 9-12) seguita da una traduzione in francese di "François Contini" (pp. 13-16), un sonetto del "Dott. P. Antoni" (pp. 17), un epigramma in greco di "S. Gaddini" (p. 19), e un'ode saffica di "G. Bertacchi, alunno" (pp. 21-23).

Incipit: Cinque e cinque fuggir lustri da'l santo

Explicit: E benedici.

Firma: G. Bertacchi, alunno

3; R. MARCHESI, *"L'Alpe retica", specchio della vita italiana e chiavennasca tra il 1884 e il 1891*, "Clavenna", XXIII (1985), pp. 104-116; su "Il Libero alpigiano" cfr. R. MARCHESI, *Il settimanale chiavennasco "Il libero alpigiano" dal 1895 al 1897*, "Clavenna", XXIV (1985), pp. 189-196; su "Novocomum" cfr. D. SEVERIN, *Il giornalismo a Como. Cultura di una società 1859-1914*, in *Arte, Letteratura, Società. La provincia di Como dal 1861 al 1914*, a cura di L. Caramel, Milano 1988, pp. 119-120.

<sup>2</sup> Vd. Appendice documentaria 1.

<sup>3</sup> Vd. Appendice documentaria 2.

<sup>4</sup> Vd. Appendice documentaria 3. Sulle tipografie chiavennasche cfr. *In memoriam. Giovanni Ognà nel primo anniversario della sua morte*, 1951; F. MONTEFORTE, B. LEONI, G. SPINI, *Editoria...*, vol. I, pp. 202-208, 264; vol. II, pp. 109, 129, 133-134; G. SCARAMELLINI, *Un bresciano fonda la prima tipografia [a Chiavenna]*, "La provincia di Sondrio", quotidiano, 16.9.2001. Vd. Appendice documentaria 3.

<sup>5</sup> Padre Giovanni Girolamo Alcaini nacque a Venezia il 21 maggio 1845 e morì a Treviso il 20 gennaio 1917. Fu rettore del Collegio Gallio dal 1888 al 1898.

### **Descrizione bibliografica**

*Nel Giubileo Sacerdotale dello Eccellentissimo e Reverendissimo Monsignore Pietro Carsana, ottimo vescovo della Diocesi Comense e benemerito Presidente dell'Amministrazione del Collegio Gallio Omaggio dei Direttori, degli Insegnanti e degli Alunni, XIX Dicembre MDCC-CLXXXVI*, Tipografia Comense, Como 1886; pp. 23; in 8° (29 cm), broccura.

### **Esemplari**

Chiavenna, Fondo Giovanni Bertacchi, cart. 15 (due esemplari che recano in copertina, entro riquadro e greca, la scritta "OMAGGIO": sono identici, tranne che nel colore della copertina: azzurrina l'una, beige l'altra).

Como, Biblioteca Comunale, 83. 10. 19/II.

Sondrio, Biblioteca Civica "Pio Rajna", VALT Misc 048/009.

Roma, Archivio Generalizio Chierici Regolari Somaschi [AGCRS], CRS Auctores, 11-27.

### **Bibliografia essenziale**

G. ZONTA, *Storia del Collegio Gallio di Como*, Foligno 1932, pp. 308-309.

M. TENTORIO, *La scuola nel Collegio Gallio nel secolo XIX*, in *Per la storia dei PP. Somaschi in Como*, vol. VI, Genova, Como 1983, pp. 156-159.

M. TENTORIO, *Ex-alunni celebri del Collegio Gallio*, in *Il Cardinale Tolomeo Gallio e il suo Collegio nel IV centenario della sua fondazione (1583-1983)*, Como 1983, p. 177.

S. GIOVANETTONI, *Inventario del fondo Bertacchi*, "Clavenna", XXVIII, 1989, p. 300.

W. SPAGGIARI, *Bertacchi e Carducci*, in *Giovanni Bertacchi*, a cura di G. Scaramellini, Chiavenna 1997, p. 191.

G. SCARAMELLINI, *Giovanni Bertacchi. Note bio-bibliografiche*, 150° anniversario della nascita di Giovanni Bertacchi, Chiavenna 2019, p. 23.

### **Rassegna stampa**

----

## **2) Elegia in morte di padre Bernardino Secondo Sandrini (Tipografia Comense, Como 1887)**

Il 13 gennaio 1887 moriva a Como all'età di ottant'anni padre Bernardino Secondo Sandrini, che fu rettore del Collegio Gallio dal 1877 fino

alla morte<sup>6</sup>. In sua memoria, per interessamento di padre Alcaini, venne stampata a Como una raccolta di *Elogi funebri* con componimenti in prosa e in versi, tra quali figura una elegia di “Bertacchi Giovanni, alunno” (pp. 29-31). A distanza di anni, Bertacchi ricorderà in questi termini padre Sandrini: “Anzitutto ricordo l’eminente figura del Rettore, il P. Secondo Sandrini, austero nell’aspetto ma in fondo di un cuor d’oro veramente mirabile”<sup>7</sup>. Gli fa eco quanto scrive padre Marco Tentorio: “Uomo di sperimentata prudenza, di molteplice carità, di abnegazione per l’educazione della gioventù fino al sacrificio”<sup>8</sup>.

Incipit: Lo vidi nel suo letto abbandonato  
Explicit: Pensosamente la tua fossa addita.  
Firma: Bertacchi Giovanni, alunno

### **Descrizione bibliografica**

*Al sacerdote Bernardino Secondo Sandrini elogi funebri*, Tipografia Comense, Como 1887; pp. 34; in 8° (29 cm); broccatura.

### **Esemplari**

Chiavenna, Fondo Giovanni Bertacchi, cart. 15.  
Como, Biblioteca Comunale, 83.3.1.  
Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, BN 1935.  
Roma, AGCRS, CRS Auctores 240 30.

### **Bibliografia essenziale**

G. ZONTA, *Storia del Collegio...*, p. 309.  
M. TENTORIO, *La scuola...*, p. 158.  
M. TENTORIO, *Ex-alunni...*, p. 177.  
S. GIOVANETTONI, *Inventario...*, p. 300.  
G. SCARAMELLINI, *Giovanni Bertacchi...*, p. 23.

### **Rassegna stampa**

----

### **3) Versi (Tipografia di Ant. Ognà, Chiavenna Chiavenna, novembre 1888)**

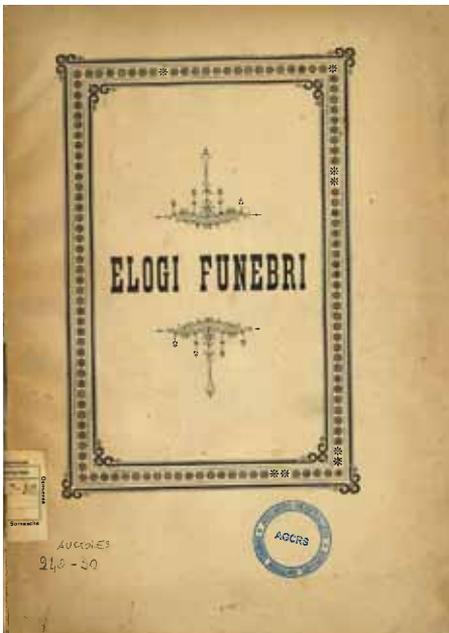
<sup>6</sup> Un profilo biografico in A.M. STOPPIGLIA, *Statistica dei padri somaschi arricchita di notizie biografiche e bibliografiche*, vol. I, Genova 1931, p. 27.

<sup>7</sup> Vd. Appendice documentaria 1: Giovanni Bertacchi e il Collegio Gallio di padre Emilio Pozzoli.

<sup>8</sup> M. TENTORIO, *Ex-alunni...*, p. 177.



*Frontespizio de Nel Giubileo Sacerdotale dello Eccellentissimo e Reverendissimo Monsignore Pietro Carsana, ottimo vescovo della Diocesi Comense e benemerito Presidente dell'Amministrazione del Collegio Gallio Omaggio dei Direttori, degli Insegnanti e degli Alunni, XIX Dicembre MDCC-CLXXXVI, Tipografia Comense, Como 1886 (Roma, Archivio Generalizio Chierici Regolari Somaschi [AGCRS], CRS Auctores, 11-27).*



*Frontespizio Al sacerdote Bernardino Secondo Sandrini elogi funebri, Tipografia Comense, Como, 1887 (Roma, Archivio Generalizio Chierici Regolari Somaschi [AGCRS], CRS Auctores 240 3011).*

Nel 1888, appena conseguito il diploma di licenza liceale al regio liceo Volta di Como<sup>9</sup> e dopo il felice incontro a Madesimo con Giosuè Carducci<sup>10</sup>, il Bertacchi pubblicò sotto lo pseudonimo di “Ovidius”<sup>11</sup> un librettino intitolato *Versi* “stampato in Chiavenna dalla Tipografia Oghna nel mese di Novembre 1888”, come si legge nel *colophon*. La raccolta comprende “sedici componimenti, quindici dei quali non più ristampati e neppure smembrati per una confluenza in successive raccolte, e dunque non sottoposti a quella revisione testuale poi divenuta una prassi costante; soltanto il sonetto *Fior d'alpe* transiterà, col titolo *Il rododendro* e con lievi varianti, nel *Canzoniere delle Alpi*”<sup>12</sup>. Le poesie risentono di modi carducciani ma sviluppano già alcuni temi che saranno cari al poeta chiavennasco: la natura con le sue montagne e i temi storici legati al Risorgimento e ai suoi eroi (“Sulla tomba d'un volontario di Mentana”, pp. 17-22, “Tu sei per tutto”, pp. 23-25, “Gloria”, pp. 27-32, “Caprera”, pp. 63-68)<sup>13</sup>.

### **Descrizione bibliografica**

OVIDIUS (GIOVANNI BERTACCHI), *Versi*, Tipografia di Ant. Oghna, Chiavenna 1888; pp. 77; in 8° (19 cm); broccatura.

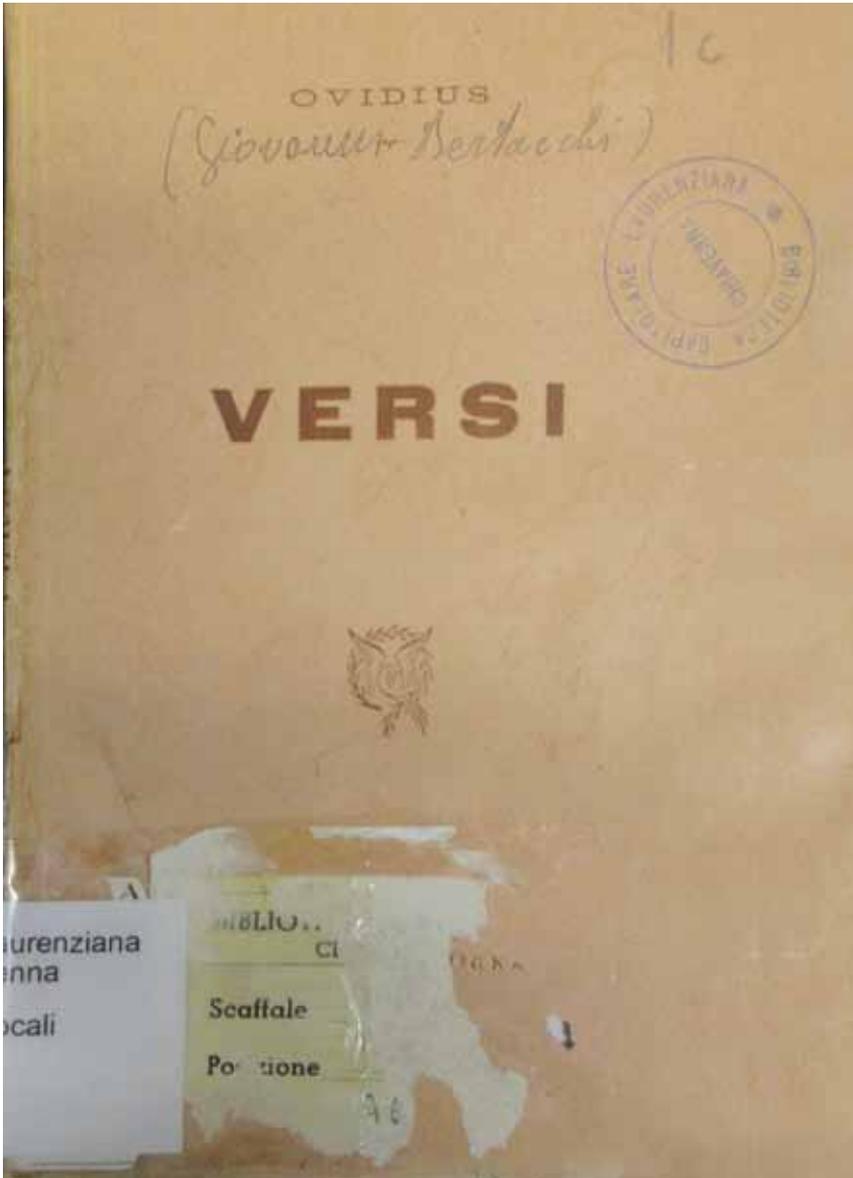
<sup>9</sup> Presso il Fondo Giovanni Bertacchi sono conservate le pagelle della classe I e della classe II (S. GIOVANETTONI, *Inventario...*, p. 281).

<sup>10</sup> W. SPAGGIARI, *Bertacchi e Carducci...*, pp. 175-204 (con ampia bibliografia precedente); G. SCARAMELLINI, *Madesimo. “Il luogo è bellissimo, l'aria stupenda” (Giosuè Carducci)*, Madesimo 2011<sup>2</sup>.

<sup>11</sup> Il riferimento non è tanto all'altezza d'ingegno quanto, scherzosamente, alle dimensioni del naso del poeta latino e di quello del poeta chiavennasco che ne aveva uno considerevole. Si vedano lo schizzo del Bertacchi eseguito da un amico durante un ritrovo conviviale presso Giacinto Gambirasio (Seriato, 1° dicembre 1937); il busto bronzeo del poeta chiavennasco, opera di Enrico Pancera (Caravaggio, 1882 - Milano 1971); i medaglioni in bronzo del 1952, opera di Pietro Clerici (Como, 1877-1859), realizzati per il Collegio Gallio di Como e per la scuola media statale di Chiavenna; il medaglione in bronzo (1982) di Livio Benetti (Trento, 1915 - Sondrio 1987) nella sala Bertacchi presso la sede della succursale della Banca Popolare di Sondrio a Chiavenna (G. STERLOCCHI, *Società Democratica Operaia di Mutuo Soccorso di Chiavenna: appunti per una storia. 16 febbraio 1862 - 31 dicembre 2006*, Chiavenna 2008, p. 73; G. SCARAMELLINI, *Giovanni Bertacchi...*, pp. 12-13, 51). Il naso del poeta spicca anche nei ritratti di Aldo Carpi (G. SCARAMELLINI, *Giovanni Bertacchi nei ritratti di Aldo Carpi. 1869-2019* 150° anniversario della nascita di Giovanni Bertacchi, Mostra nella “stüa” di palazzo Pestalozzi-Luna, 9 febbraio-9 marzo 2019, Sondrio 2019).

<sup>12</sup> W. SPAGGIARI, *Bertacchi e Carducci...*, pp. 190-191.

<sup>13</sup> Sui temi della poesia bertacchiana cfr. U. MOTTA, *Temi e motivi della poesia italiana del Bertacchi*, in *Giovanni Bertacchi*, a cura di G. Scaramellini, Chiavenna 1997, pp. 91-128.



*Copertina della prima raccolta poetica di Bertacchi: Ovidius, Versi, Tipografia di Ant. Ognà, Chiavenna 1888 (Chiavenna, Biblioteca Capitolare Laurenziana).*

### **Esemplari**

Chiavenna, Biblioteca Capitolare Laurenziana, Sezione Storica num. 189bis, Libri Locali - 88 (esemplare proveniente dalla biblioteca di don Pietro Buzzetti<sup>14</sup>, come risulta dall'ex libris: "EX LIBRIS / SAC. PETRI BUZZETTI"). La segnatura 189bis presuppone l'esistenza di un altro esemplare che però non risulta presente nella Biblioteca Capitolare Laurenziana.

Milano, Biblioteca Nazionale Braidense, Miscellanea 974, numero 30. Sondrio, Biblioteca Civica "Pio Rajna", VALT Misc 015/005.

### **Bibliografia essenziale**

L. MANGONI, s.v. *Bertacchi, Giovanni*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. IX, Roma 1967, p. 437.

S. GIOVANETTONI, *Inventario...*, p. 300.

W. SPAGGIARI, *Bertacchi e Carducci...*, p. 191.

G. SCARAMELLINI, *Giovanni Bertacchi...*, pp. 23-25.

### **Rassegna stampa**

A poche settimane dalla pubblicazione dei *Versi* appare su "L'Alpe Retica" del 15 dicembre 1888 il seguente inserto pubblicitario:

**Un bel regalo** per le prossime feste natalizie ed adatto per ogni persona è il bel libro testè pubblicato dalla Tipografia Ognà dal titolo:

Ovidius

----

VERSI

*Costa solamente Lire UNA*<sup>15</sup>.

Un'ampia e lusinghiera recensione esce anonima su "L'Alpe Retica" del 29 dicembre 1888. È molto interessante perché riferisce, tra le altre cose, che i "*Versi* di cui ora ci occupiamo non è la prima volta che - almeno in parte - vedono la luce. Essi sono già apparsi alla spicciolata in qualche giornale letterario dove vennero letti con piacere". Ricerche accuratamente effettuate presso biblioteche ed emeroteche italiane non hanno portato nessun frutto.

<sup>14</sup> G. SCARAMELLINI, *Chiavennaschi nella storia*, Chiavenna 1978, pp. 103-108.

<sup>15</sup> "L'Alpe Retica. Gazzetta popolare", 15 dicembre 1888, a. XII, n. 50, p. [4].

## UN POETA CHIAVENNESE

Dalla cortesia del nostro stampatore, che ne curò l'edizione, abbiamo ricevuto un elegante volumetto di *Versi* firmati *Ovidius*, dei quali ci sembra opportuno dare un breve cenno. E lo facciamo tanto più volentieri in quanto che l'autore è un nostro giovine egregio concittadino, uno dei rarissimi che si siano dato il compito, ciascuno secondo le proprie tendenze, di tenere vivo e desto il povero e negletto pensiero artistico-letterario paesano.

Poiché è inutile nascondere, pochi sono i paesi, e ce ne duole confessarlo, dove le geniali discipline letterarie siano come da noi trascurate: ed è da reputarsi gran ventura, se qualche rara volta un ingegno, ad esse chiamato, tenti risollevarle, od almeno vi dedichi i suoi sforzi migliori e procuri con essi di onorare l'arte e la patria. Il nostro paese non è mai stato fecondo di cultori delle arti che si dicono belle; ma dai tempi in cui Lodovico Castelvetro qui leggeva Omero ad alcuni giovani bramosi di apprendere da lui le lettere greche, e loro spiegava la *Rettorica ad Erennio* e rifaceva il *Giudizio sopra le novelle del Boccaccio*, venendo giù giù fino all'età presente, poco s'è progredito, se pure non si è andati a ritroso. Per questo il volumetto che abbiamo davanti, se altri meriti non avesse, ha il pregio di segnalare un risveglio letterario anche tra noi e di ciò va data la dovuta lode al giovane autore, al quale fin d'ora facciamo augurio che non s'arresti sulla via incominciata, ma continui a dedicare all'arte il suo ingegno colto ed ispirato.

I *Versi* di cui ora ci occupiamo non è la prima volta che - almeno in parte - vedono la luce. Essi sono già apparsi alla spicciolata in qualche giornale letterario dove vennero letti con piacere. Rileggendoli ora, come già altra volta, essi, sebbene non appaia a prima vista, rivelano due diversi stati dell'animo in cui si trovò l'autore scrivendoli: cosicché, mentre taluni rispecchiano gli intimi e diremmo quasi segreti moti dell'animo che li dettava, le ascose speranze e i giovanili sconforti inseguenti un lontano e femminile ideale fuggente attraverso le vicende della vita, gli altri assurgono a dignità di canto civile, esprimono i forti e patriottici sentimenti d'una libera musa che s'inchina reverente davanti alla grandezza del valore e sogna, sogna sempre la vera libertà della patria.

Di queste due maniere sono i versi del nostro autore, e non si può negare ch'egli sia riuscito nell'intento suo. Non oseremo con ciò asserire ch'egli abbia fatto cosa perfetta; e qualche menda si riscontra pure nell'opera sua. Fra le altre questa vogliamo notare - e non siamo noi i primi - che troppo sentita e vagheggiata è la nota dello sconforto nei versi della prima maniera. Comprendiamo benissimo che non si possa imporre al poeta di cantare a festa quando gli rugge in petto l'uragano, ma, se non c'inganniamo, l'egregio autore non era perfettamente *vero* quando dava in quegli sogni leopardiani; e chi, come noi, lo conosce crediamo ci darà ragione.

Un'altra menda, che non ci sembra tale, venne attribuita ai *Versi* di *Ovidius* ed è un'eccessiva ristrettezza di ideali nei componimenti di argomento patriottico. Vero è che l'autore scelse solamente a trattare di Garibaldi e dell'epopea garibaldina: ma qual colpa gli faremo, se quella nobile forma d'eroe e le sue gesta egli scelse per esprimere i suoi ideali politici rivestiti del poetico velo dell'arte? Doveva forse l'autore, per mostrare ampiezza di vedute artistiche, rinunciare alla cara fede democratica e cantare per esempio in versi sciolti le cabale diplomatiche del Conte di Cavour o le glorie di Lissa o i trionfi d'Africa? Ma no; egli scelse solo Garibaldi, e quel nome, checché altri ne pensi, è tale da ispirare lungamente una musa e tale da suscitare i più svariati ideali che possano sorridere ad un artista.

Chiuderemo, accennando ad altre lievi mende riscontrate nel breve volumetto, e sono alcune parole che potevano essere sostituite da altre più efficaci, qualche lontanissima reminiscenza di altro poeta, qualche verso poco limato...; ma di gran lunga maggiori sono i pregi del geniale lavoro e

Verum ubi plura nitent in carmine, non ego paucis  
Offendar masculis...

Anche la lingua è buona, qualche volta classica, sempre facile ed elegante. Il verso procede disinvolto e sostenuto; migliori per fattura sono i sonetti in confronto degli altri componimenti.

Tale è il nostro modesto giudizio sui *Versi* dell'egregio autore, il quale volentieri vorremmo far conoscere ai nostri lettori, se la sua modestia non l'avesse indotto a nascondersi dietro il nome del dolce poeta degli Amori.

Questo invece vogliamo dire a mo' di chiusa ed [spazio bianco], che il volumetto, di cui ci siamo occupati, ci sembra la serena aurora di un bel meriggio, che per l'autore splenderà di tutta la sua luce più pura, se egli vorrà dedicare il suo ingegno e la sua operosità a quell'arte che già fin d'ora tanto benevolmente gli sorride<sup>16</sup>.

Segue a p. [4] un altro inserto pubblicitario della prima raccolta poetica bertacchiana con indicazione dei principali punti vendita<sup>17</sup>:

Il nuovo libro testè pubblicato dalla *Tipografia Ogna* di Chiavenna e dal titolo:

<sup>16</sup> "L'Alpe Retica. Gazzetta popolare", 29 dicembre 1888, a. XII, n. 52, pp. [2]-[3].

<sup>17</sup> L. VALSECCHI PONTIGGIA, *Bibliografia...*, pp. 499-500; F. MONTEFORTE, B. LEONI, G. SPINI, *Editoria...*, vol. I, pp. 234, 235, 251, 261, vol. II, pp. 129, 136 (Moro); vol. I, 23, 26 (Rossi); vol. I, 110-114, 156, 174, vol. II, 130 (Brughera).



*Ritratto fotografico di Giovanni Bertacchi.*

Ovidius - VERSI

si vende in Chiavenna presso la Tipografia Ognà  
» » » Sondrio » i sigg. A. Moro e C.  
» » » Sondrio » il sig. G. Brughera  
» » » Morbegno » Luigi Rossi  
» » » Como » Carlo Franchi

Ecco ora la recensione dell'amico Ausonio Zubiani (Sondalo, 1869 - Milano, 1921)<sup>18</sup> apparsa sulla celebre rivista letteraria "Cuore e Critica" del 20 marzo 1889<sup>19</sup>.

Un giovane poeta Valtellinese

Ovidius - *Versi* - Chiavenna, tip. Ognà, 1888.

"È un giovane buono quanto modesto" - così mi diceva di *Ovidius* un ottimo comune nostro maestro. Ebbi poi il piacere di farne la conoscenza personale un bel mattino, sul Lario, proprio in quel punto, se la memoria non mi falla, ove, com'egli canta:

"dell'onde azzurre nel frangente bacio  
sparge di Lenno il promontorio verde".

Oggi che ho letto i suoi *Versi* mi pare d'essergli sempre stato intimo amico: non so perché, ma io gli voglio bene.

Sono sedici soli componimenti, d'argomento vario, annodati però e congiunti nello spirito l'uno coll'altro dalla subiettività del poeta, che si rivela colla malinconia

"di chi soffre, ama, crede, e l'occhio ha fiso  
in un sogno di gloria e d'infinito".

Non è raro, pur troppo, a questi lumi di luna, di trovar dei poetucoli senza ingegno e senza idee, che piangono la vita che non han mai vissuta, gli amori che non han mai sentiti, i piaceri, cui anela la lor malata fantasia: scimmie versaiuole del *Giovinetto* del Giusti e di

<sup>18</sup> B. CIAPPONI LANDI, *Ausonio Zubiani: 1870-1921*, "Società Storica Valtellinese. Bollettino della Società Storica Valtellinese", XLVI (1993), pp. 205-208; P. PATRIARCA, *I grandi medici valtellinesi. Ausonio Zubiani: pioniere della tisiologia, propugnatore della medicina sociale*, "Valtellina medica", a cura dell'Ordine dei medici della provincia di Sondrio, a. 11, n. 4 (dic. 1995), pp. 137-140.

<sup>19</sup> Si tratta di una importante rivista fondata nel 1887 da Arcangelo Ghisleri, geografo, giornalista e politico di idee repubblicane. Nel 1888 era entrato come redattore Filippo Turati che poi, divenuto direttore nel 1890, la rinominerà *Critica Sociale*.

Lorenzo Stecchetti. Ma la nota malinconica del nostro *Ovidius* non è imitazione, non è artificio: è nota vera, che vien dal cuore e parla al cuore, facendolo palpitare e aspirare all'alto. Eppure scommetto che qualche barboglio censore ha già detto a *Ovidius*: “Bada veh! fai bene a studiare i classici, ma io noto ne' tuoi *Versi* troppa influenza leopardiana... *Cave!*” Poveri illusi! Come se il dolore del grande di Recanati si potesse *imitare*, come se il dolore vecchio quanto l'uomo e il cosiddetto *pessimismo* non fosse stato sempre elemento supremo di poesia (perché elemento supremo di vita, di gentilezza, di affetto) da Eschilo e Sofocle, fino a Dante che lamenta “il viver ch'è un correre alla morte”, fino al Petrarca che tra i canti amorosi medita il suicidio, fino al Foscolo che scrive le *Ultime lettere di Jacopo Ortis*, fino all'Alfieri che dice mestamente alla sua Maria:

“Piangi pure, o Maria, chè questo fumo  
di progenie superba, altro di grande  
che il dolore non ha”.

E non possano i moralissimi Aristarchi che il dolore ci ha data la *Divina Commedia*, dal dolore il *Canzoniere*, dal dolore la *Gerusalemme*, dal dolore i *Sepolcri*, dal dolore insomma ci venne quanto di più gentile, di più profondamente morale possiedono le lettere e le arti. - Segui, oh segui pure, *Ovidius*, la tua malinconica musa; cerca, o gentile, di far gustare a questa generazione di mercanti e di *spostati la vereconda voluttà del pianto* (vedasi il bellissimo sonetto: *Per album* pag. 45). Fin dal 1863 Francesco Dall'Ongaro, discorrendo sul *Politecnico* di morale letteraria esclamava: “Verrà giorno che chiederemo al poeta: *fateci piangere*”. Questo giorno non è ancor venuto, ma verrà. Frattanto è bello vedere un giovane, che, in mezzo a una faraggine di prose e poesie bizantine, senza principio né scopo, canta con modesto, ma ardente verso gli ideali più nobili ricordando a

“questa età che, fatua,  
applaude all'oro ed a qual è più forte  
... l'eterna e fulgida  
poesia della gloria e della morte”.  
(V. *Sulla tomba di un volontario di Mentana*, pag. 21).

Forse e senza forse, darà nel naso a qualche monopolista di patriottismo da gazzetta l'entusiasmo del poeta per Mentana e per Caprera, per Trieste e Trento “meste sorelle” (V. *Caprera*, pag. 67) per Garibaldi e per Mazzini, il “mesto profeta” della “ligure virtù repubblicana” (V. *Gloria* pag. 30). Certo suonerà irriverenza nei bigotti della dinastia qualche frase diretta al *Sabaudo Signore* (V. *Gloria* pag. 32). Il poeta dice a Roma italiana:

“Oh! non la tarda e facile vittoria  
del Sabauda signore,  
ma ti fa sacra a noi questa memoria (Mentana)  
di sangue e di dolore.  
Oh! caro e forte più dei reggimenti  
vittoriosi e fitti,  
quel gramo stuol di pochi eroi morenti,  
di pochi eroi sconfitti:  
sconfitti e morti d'un'idea nel nome  
mentre la primavera  
accarezzava lor le bionde chiome  
e la fronte severa...”

Certo suonerà irriverente pei bigotti della triplice alleanza quel  
*Saluto primaverile* (v. pag. 35) al martire solitario

che dorme in faccia al mar ridente  
sotto il raggio d'un sole italo invano:  
al mar cui reca il Po l'addio fremente  
dell'Alpi Cozie e del Lombardo piano.

Noi, giovani, dividiamo coll'autore questo entusiasmo per tutto ciò  
che è bello, che è giusto, che è santo, facciam voti perché il tempo  
colle sue fredde ali non lo scacci dai cuori.

Vorrei poter discorrere minutamente di tutti i pregi ed anche dei  
difetti del gentil libriccino di *Ovidius*, ma il tempo e lo spazio mi  
mancano. Dichiaro soltanto che, per dirla con Dante, *la forma  
risponde*, quasi sempre, *all'intenzion dell'arte*. La lingua è buona:  
ben di rado si allontana da quella *proprietà* che invano cerche-  
remmo oggi negli elzeviri dei giovani autori cosiddetti *avveniristi* e  
che io chiamerei volentieri *neosecentisti*. Tutto considerato, si sente  
in *Ovidius* il giovane della *educazione classica*, di quella educa-  
zione classica, intima, serena, artistica, tutta leggiadria, che non  
ha nulla a che fare coll'odierna erudizione tedescheggianti, e che  
sarà sempre una condizione *sine qua non* per essere vero poeta.

Nel complesso poi, quanto al sentimento e all'indole poetica, mi pare che *Ovidius* abbia moltissima affinità per un gentile e bat-tagliero poeta vivente: Felice Cavallotti. Auguriamoci ch'egli sia il Cavallotti della Valtellina.

Terminerò con un altro augurio. Non trovo fra i *Versi* di *Ovidius* una poesia che si ispiri a quella che fu chiamata non so da chi ma assai bene, *poeta sociale*. Eppure il *socialismo del cuore* (come disse un oratore del Comizio per la pace a Milano) quel *socialismo del cuore* che ispirava il sonetto "Quando bella e gentil tu salirai" del Guerrini e il *Canto della camicia* di Tomaso Hood, potrebbe bene ispirare l'autore del sonetto *Tu sei per tutto...* del sonetto *Per album*, di *Caprera* e di *Gloria*: M'inganno, caro *Ovidius*? A un prossimo libro la risposta.

Pavia, 10 marzo 1889

Ausonio Zubiani<sup>20</sup>

Sulla prima raccolta di Bertacchi vale la pena di riportare il 'fresco' giudizio di un suo allievo: Luigi Medici.

Il primo volumetto di liriche di Giovanni Bertacchi, stampato dall'Ogna di Chiavenna, non portava il nome dell'autore ma lo pseudonimo *Ovidius*, lo stesso col quale pubblicò, sul Secolo illustrato e su altri giornali, alcune poesie. Le migliori liriche di questa raccolta furono ristampate con qualche variazione nel volume successivo e di questo non se ne parlò più. Resta però un documento della vena fresca di un poeta vero alle sue prime armi.<sup>21</sup>

Sulla genesi della raccolta sono fondamentali queste pagine firmate da Mario Borsa (Milano, 1870-1952)<sup>22</sup>.

Una prima espressione di quel patriottismo eroico, in cui tanto si commuoveva l'animo del giovine Bertacchi, c'è rimasta in un volumetto di *Versi* dai più forse ignorato e comparso nel 1888. Ne figurava autore *Ovidius* e il perché me lo spiegava il Bertacchi stesso in una lettera scherzosa che ancora conservo. "Pubblicai il volumetto *Versi* con lo pseudonimo di *Ovidius*, sottintendendo il *Naso*, a cui versamente alludevo in vista dell'inesorabile avanzamento della sua

<sup>20</sup> "Cuore e Critica. Rivista quindicinale di studi e discussioni di vario argomento", 20 marzo 1889, a. III, n. 3, pp. 55-56.

<sup>21</sup> L. MEDICI, *Giovannin Bertacchi, maestro di bontà. Briciole della sua mensa e note del mio taccuino*, Milano 1946, p. 128.

<sup>22</sup> L. LOTTI, s.v. *Borsa, Mario*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. XIII, Roma 1971, pp. 108-110 (con bibliografia); A. VARNI, *Immagini dell'amicizia di una vita: il sodalizio con Mario Borsa*, in *Giovanni Bertacchi*, a cura di G. Scaramellini, Chiavenna 1997, pp. 51-60.

sagoma nasale: ma un giornale di Como, recensendo con benevolenza il volumetto, e ignorando questo mio sottinteso, trovò lo pseudonimo ... pretensioso perché desunto dal poeta degli amori! Ricordo che il buon professore Bassi<sup>23</sup>, parlandomi in un incontro di quei versi, mi disse: Quelle cose lì si stampano con il proprio nome! Vi tessé intorno un articolo su *Cuore e Critica*, diretta dal Ghisleri e divenuta poi *Critica Sociale*, il mio convalligiano Ausonio Zubiani, allora studente di medicina, e poi fondatore del primo sanatorio antitubercolare in Italia...”.

Il volume fu stampato dall'allora editore-libraio chiavennasco Giovanni Ogna, simpatica figura di uomo e di cittadino. Dalla sua Chiavenna l'Ogna si portò più tardi a Milano per dedicarsi all'industria dei medicinali, nella speranza, evidentemente, di fare per il corpo degli uomini un po' di quel bene che non sanno sempre fare i libri per il loro spirito. Egli rimase fino all'ultimo amicissimo del Bertacchi, che ebbe più volte suo ospite nella bella villa di Venegono, dove amavano rievocare insieme le cose e gli amici della Chiavenna d'un tempo.

I *Versi* del giovinetto *Ovidius*, pur attraverso certe imperizie di forma, sovrabbondanza e vaporosità di concetti, dicono già molto del poeta del *Canzoniere* e delle *Liriche*. Esaltano la “ligure virtù repubblicana” del “mesto profeta”, l’“inclita epopea” di nostra gente, la memoria di un prode di Mentana, il supremo sacrificio del biondo triestino, la virtù guerriera di Garibaldi e la sua Caprera: (seguono versi di G. B.).

Accanto alla nota patriottica troviamo già in *Ovidius* la nota sentimentale: i timidi sogni d'amore, la dolce malinconia dei “patri cieli”, l'Alpe, l'aura idilliaca del Lario:

(Seguono versi di G. B.)

Né mancano nei *Versi* i primi tormenti del dubbio che egli allontana nel bicchiere cui chiede “pace ed oblio”. E in fine della sua arte, sono già qui in *Ovidius*, accanto a certe manchevolezze che gli furono anche in seguito imputate, l'onda fluida e piena, il ritmo armonioso, il sospiro elegiaco, la tenuità dell'immagine.

Un'ultima parola a proposito di *Ovidius*. Mi piace dirla a riprova della modestia dell'uomo e della nobiltà del poeta. Egli aveva letto confidenzialmente alcune delle liriche sue all'amico Giovanni Ogna, e fu questi che insistette perché fossero raccolte in volume. Il Bertacchi sulle prime non ne volle sapere. Quando, finalmente, cedette alle insistenze dell'amico mise due condizioni: che il volumetto comparisse sotto uno pseudonimo e che lui, l'Ogna, si

<sup>23</sup> Domenico Bassi (Varallo Sesia, 1859 - Bellano, 1943) fu professore di lettere greche e latine al liceo di Como, frequentato da Bertacchi (L. MEDICI, *Giovannin Bertacch...*, p. 11). Sul prof. Bassi cfr. L. CAPITANI, s.v. *Bassi, Domenico*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. VII, Roma 1970, pp. 129-130 (con ampia bibliografia).

impegnasse a non rivelare mai il nome dell'autore. La prima condizione fu osservata: non così la seconda. Tutti domandavano: Ma chi è questo *Ovidius*? e l'Ogna non seppe mantenere il segreto. Una sera il Bertacchi fu invitato a partecipare a una piccola riunione di amici in un *croto*. Stappate le bottiglie gli amici si alzarono in piedi levando il bicchiere in onore di *Ovidius chiavennasco*! Il Bertacchi rimase male e gridò all'Ogna: Traditore!  
E poi si dice che a vent'anni tutti siamo un po' vanitosi...<sup>24</sup>.

#### **4) Elvezia! (Tip. di Giov. Ogna, Chiavenna, 2 agosto 1891)**

In occasione del VI centenario della Confederazione Elvetica<sup>25</sup> il Bertacchi compose una lirica indirizzata al popolo della Val Bregaglia, lirica che fu stampata in elegante opuscolo dalla tipografia Ogna. In essa, ripubblicata ne *Il Canzoniere delle Alpi*, 1895, pp. 61-65, vivo è il ricordo dell'ode carducciana *A una bottiglia di Valtellina del 1848*, composta di getto a Madesimo il 17 agosto 1888 e poi rielaborata fino al gennaio 1889<sup>26</sup>.

#### **Descrizione bibliografica**

GIOVANNI BERTACCHI, *Elvezia! (Al Popolo di Val Bregaglia festeggiante nel sesto centenario l'origine della Confederazione Elvetica, Val Bregaglia, 2 Agosto 1891)*, Tip. di Giov. Ogna, Chiavenna [1891].

#### **Esemplari**

Bologna, Biblioteca di Casa Carducci, Buste 78. 23.  
Chiavenna, Fondo Giovanni Bertacchi, cart. 18b.  
Chiavenna, collezione privata Gianni Zatta.

#### **Bibliografia essenziale**

W. SPAGGIARI, *Bertacchi e Carducci...*, p. 194.

#### **Rassegna stampa**

Un breve ma entusiastico annuncio bibliografico appare sia su "L'Alpe Retica" che su "Il Secolo illustrato" con i quali Giovanni Bertacchi collaborava.

<sup>24</sup> M. BORSA, *Giovanni Bertacchi negli anni della sua giovinezza*, Varese-Milano 1943, pp. 24-27.

<sup>25</sup> "L'Alpe Retica. Gazzetta popolare", 30 luglio 1891, a. XV, n. 31, p. [1]: Il VI° Centenario della fondazione della Repubblica federale svizzera; p. [3]: Festa in Bregaglia: programma; "L'Alpe Retica", 6 agosto 1891, a. XV, n. 32, p. [1]: Salute, Elvezia!; p. [2]: Festa della libertà della Confederazione Svizzera (cronaca).

<sup>26</sup> M. BORSA, *Giovanni Bertacchi...*, pp. 18-20.



*Elvezia! (2 agosto 1891), Tip. di Giov. Ognà, Chiavenna [1891] (Chiavenna, Fondo Giovanni Bertacchi).*

ELVETIA! – È il titolo di una lirica che il nostro amico Giovanni Bertacchi (Ovidius), scrisse in occasione del 6.º centenario della fondazione della Repubblica Elvetica e che dedicò ai nostri vicini di Val Bregaglia.

Il nostro tipografo Sig. Giovanni Ognà sta curandone la stampa per pubblicarla il 2 Agosto in elegante edizione, che venderà a Cent. 30 la copia<sup>27</sup>.

\* \* \*

ELVEZIA!

Il nostro egregio amico, *Ovidius*, ci manda un suo opuscolo, elegantemente stampato dalla Tipografia Ognà di Chiavenna, da lui dedicato “*Al popolo di Val Bregaglia, festeggiante nel sesto centenario, l’origine della Confederazione Elvetica*”.

La poesia è in data di Val Bregaglia 2 agosto 1891, e non sappiamo resistere alla tentazione di farla conoscere ai nostri lettori:

Incipit: Da le beate spiagge dove la rosa odora

<sup>27</sup> “L’Alpe Retica. Gazzetta popolare”, 23 luglio 1891, a. XV, n. 30, p. 3.

Explicit: fremendo libertà! G. Bertacchi (Ovidius)<sup>28</sup>

## **5) Inaugurazione linea ferroviaria Milano-Chiavenna:**

**1° agosto 1894 (Premiata Tipografia Ogna, Chiavenna 1894)**

Nel 1894 venne inaugurata la linea Milano-Chiavenna con il tronco Lecco-Colico, che aveva collegato la linea alla Milano-Lecco. Il tronco Colico-Chiavenna fu inaugurato nel settembre 1886.

Incipit: Non mai sì lieto per le valli rezie

Explicit: son le vittorie del lavoro umano.

Firma: Giovanni Bertacchi / Chiavenna, 1 Agosto 1894

### ***Descrizione bibliografica***

GIOVANNI BERTACCHI, *Nel compimento della linea ferroviaria Milano-Chiavenna, 1 Agosto 1894, La Società d'Abbellimento di Chiavenna*, Premiata Tipografia Ogna, Chiavenna.

### ***Esemplari***

Chiavenna, Biblioteca Capitolare Laurenziana, Sezione Storica num 169, Libri Locali - 637 (esemplare proveniente dalla biblioteca di don Pietro Buzzetti, come risulta dall'ex libris: "EX LIBRIS / SAC. PETRI BUZZETTI").

Chiavenna, Fondo Giovanni Bertacchi, cart. 18b.

### ***Bibliografia essenziale***

S. GIOVANETTONI, *Inventario...*, p. 300.

### ***Rassegna stampa***

----

## **6) *Il Canzoniere delle Alpi* (Libr. Edit. di C. Chiesa e F. Guindani, Milano 1895)**

*Il Canzoniere delle Alpi* del 1895, di mole raddoppiata rispetto alla *plaquette* giovanile, è la raccolta poetica più nota del Bertacchi con la quale si assicurò un posto nella letteratura nazionale come cantore della montagna. L'opera, sottoposta ad una intensa revisione testuale dislocata fra la *princeps* del 1895 e l'edizione piacentina del 1915, conobbe una vastissima fortuna editoriale con ben sette edizioni, tutte con varianti testuali ma senza mutamenti nel numero e nell'ordinamento

<sup>28</sup> "Il Secolo Illustrato", domenica 9 agosto 1891, a. III, n. 98, p. 263.

dei testi: C. Chiesa e F. Guindani, Milano 1895; Baldini, Castoldi & C., Milano 1895; Baldini & Castoldi, Milano 1907 (con eliminazione dell'articolo nel titolo); Baldini & Castoldi, Milano 1912 (con tre emissioni, contrassegnate rispettivamente del 10°, 11°, 12° migliaio)<sup>29</sup>; Madella, Sesto San Giovanni 1914; Rinfreschi, Piacenza 1915.

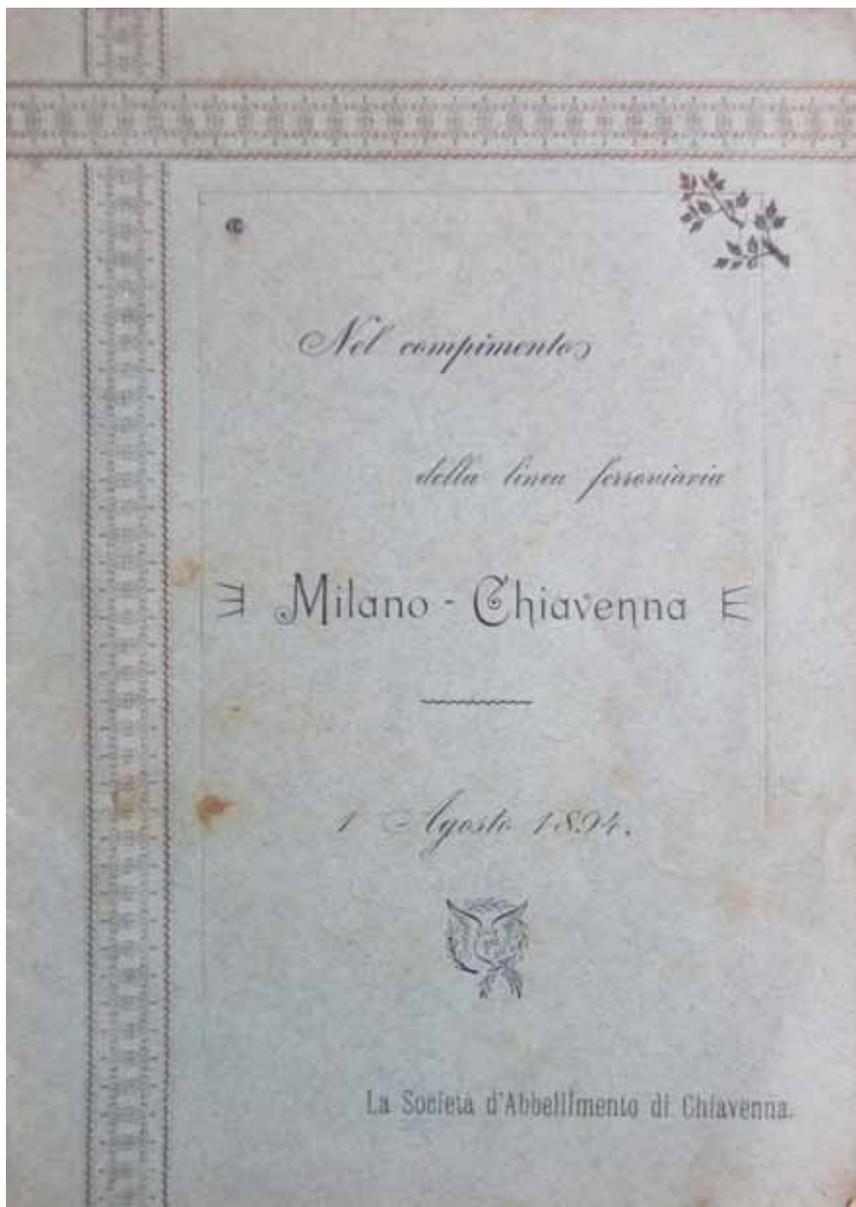
### **Descrizione bibliografica**

GIOVANNI BERTACCHI, *Il Canzoniere delle Alpi*, Libr. Edit. di C. Chiesa e F. Guindani, Milano 1895, pp. 164; in 8° (19 cm); brossura.

### **Esemplari**

Bologna, Biblioteca di Casa Carducci.  
Castasegna (CH), Villa Garbald.  
Chiavenna, Fondo Giovanni Bertacchi (in copertina adesivo con Baldini e Castoldi che nasconde Chiesa e Guindani).  
Como, Biblioteca Comunale.  
Cremona, Biblioteca Statale.  
Chiavenna, Centro di studi storici valchiavennaschi.  
Firenze, Biblioteca nazionale centrale.  
Livorno, Biblioteca comunale Labronica "Francesco Domenico Guerrazzi" Sezione catalografica e magazzino librario.  
Lugano, Biblioteca Cantonale.  
Milano, Biblioteca Ambrosiana.  
Milano, collezione privata Giancarlo Valera.  
Milano, Università Cattolica del Sacro Cuore.  
Morbegno, collezione privata Oscar Sceffer (con già stampata la tipografia Baldini e Castoldi in copertina, mentre nel frontespizio rimane Chiesa e Guindani).  
Pescara, Biblioteca provinciale "Gabriele D'Annunzio".  
Parma, Biblioteca Palatina.  
Ravenna, Biblioteca comunale decentrata "Olindo Guerrini di Sant'Alberto".  
Subiaco Biblioteca statale del Monumento nazionale di S. Scolastica (mutilo delle pp. 145-162).  
Torino, Biblioteca civica centrale.  
Torino, Biblioteca Storica di Ateneo "Arturo Graf".  
Trieste, Biblioteca Statale "Stelio Crise".  
Vicenza, Istituzione pubblica culturale Biblioteca civica Bertoliana.

<sup>29</sup> Ne uscì un'edizione anche nel 1919 con l'indicazione del 20° migliaio. La raccolta fu poi ricomposta dall'Unione tipografica di Milano, in data imprecisata, e raggiunse il 25° migliaio (G. SCARAMELLINI, *Giovanni Bertacchi...*, p. 28).



*Copertina de Nel compimento della linea ferroviaria Milano-Chiavenna (1 agosto 1894), Premiata Tipografia Ogna, Chiavenna 1894 (Chiavenna, Biblioteca Capitolare Laurenziana).*

### **Bibliografia essenziale**

R. BORNATICO, *Giovanni Bertacchi, cantore delle Alpi*, “Quaderni grigionitaliani”, XXXIV (1965), pp. 279-283.

L. MANGONI, *Bertacchi...*, p. 437.

G. BARBARISI, *L'amore per la montagna in Bertacchi*, in *Giovanni Bertacchi*, a cura di G. Scaramellini, Chiavenna 1997, pp. 343-352.

G. SCARAMELLINI, *Giovanni Bertacchi...*, pp. 26-34.

### **Rassegna stampa**

*Il Canzoniere delle Alpi* ebbe una strepitosa fortuna non solo editoriale ma anche critica. Recensioni apparvero su diversi giornali dell'epoca: “La Perseveranza” (M.B.; Milano, 25 marzo 1895); “Secolo”, “Corriere della Sera” (Domenico Oliva); “L'Alpe Retica” (anonimo; Chiavenna, 13 aprile 1895), “Corriere della Domenica” (Filippo Meda; Milano, 14 aprile 1895, a. VI, n. 15, p. 1); “Lombardia” (Avancinio Avancini; Milano, 21 aprile 1895); “La Valtellina” (Gilberto Boraschi; Sondrio, 18 maggio 1895); “Il Lambro” (C. Giulio Silva; 21 marzo 1895); “L'azzurro dei Giovani” (anonimo; titolo: Da un ramo all'altro; 2 giugno 1895); “Silvio Pellico. Lettere - Arti - Scienze” (Enrico Riva; Torino, 15 settembre 1895, a. XIX, n. 37, pp. 297-298); “L'Ordine” (L. Grilli; Como, 2-3 ottobre 1895); “L'Unione” (titolo: “Fra libri e giornali”, 25 gennaio 1896); “Scienza e Diletto” (Floriano del Secolo, Bologna, febbraio 1896; Cerignola, 1 marzo 1895, a. IV, n. 9); “Giornale di Sicilia” (Iobi, Intermezzi letterarii: nel regno della poesia; 14-16 agosto 1896)<sup>30</sup>.

Incominciamo con la recensione apparsa su “L'Alpe Retica” del 3 aprile 1895 che definisce l'opera “un geniale volumetto in versi”, “una variata serie di paesaggi e di descrizioni dove per altro non manca l'anima e la vita”, pur non tralasciando un bonario appunto: “se una lievissima menda si può trovare è un leggero velo di nostalgia che qualche volta [...] s'impone alle chiare concezioni del *Canzoniere*”.

### BIBLIOGRAFIA

<sup>30</sup> Quasi tutti questi ritagli di giornale sono conservati presso il Fondo Giovanni Bertacchi di Chiavenna (cart. 26). Sulla critica del *Canzoniere* nel Novecento cfr. G. SCARAMELLINI, *Nel 50° della morte di Giovanni Bertacchi*, “Quaderni grigionitaliani”, LI (1992), pp. 315-317; P. BRIGANTI, *Bertacchi e il Novecento*, in *Giovanni Bertacchi*, a cura di G. Scaramellini, Chiavenna 1997, pp. 247-262; G. SCARAMELLINI, *Giovanni Bertacchi...*, pp. 55-58.

GIOVANNI BERTACCHI

Il Canzoniere  
delle Alpi



MILANO, 1895

Libr. Edit. Galli di C. CHIESA - F. GUINDANI

Galleria Vittorio Emanuele, 17 e 80.

*Copertina de Il Canzoniere delle Alpi (Libr. Edit. di C. Chiesa e F. Guindani, Milano 1895).*

26/2-98

L'EBBRO

Cod'anima in tumulto egli passava  
sotto la notte, nella brezza acerba;  
e intorno gli vibrava  
una fantasticata ora superba.

El temprava nel frigidò lavacro  
dell'aria mossa la sua calda obbrezza,  
come spirando un sacro  
alito di mistero e di grandezza.

Tutto quel che alla stanca umana senola  
quel mesto avro ridomandato invano;  
almeno una parola  
del grande, antico, inafferrato arcano,  
dall'ombra, dal silenzio, e su dal cieco  
suolo in murmure novo ar gli s'offriva;  
ora improvvisa un'eco  
dell'eterna ragione a lui s'apriva.

In quel grand'occhio della notte fonda  
non turbata ferrea la simpatia  
che ravvolge e seconda  
il mutar delle cose e l'armonia.

E a lui ridea l'illusione d'un vero  
raggiunto alline; con baldanza strana  
debava un mistero  
di là, di là dalla saggezza umana.

Guardò il cielo, il suo cielo. E le divine  
colme che mai non mutano stondea...

Come parson vicine  
le stelle, attratte dall'accesa idea!

Passava. Ed ecco un lamicino remito  
dalla soglia d'un vigile ritroso  
gli balenò l'invito  
d'un ultimo bicchier, d'un sogno novo...

Son brevi i sogni, e il magico fermento  
dell'ebbrezza nel vero anime! scomparsa...

Arresta il bel momento;  
o dio d'un'ora, affrettati a sognare...

GIOVANNI BERTACCHI



Ritaglio de "La Commedia Umana" (26 febbraio 1898) con una poesia di Bertacchi.

Dei lavori di due valenti giovani valtellinesi deve occuparsi oggi la nota bibliografica e cioè dell'opuscoletto *Del Collegio Ghisleri* (sic) del prof. Luigi Credaro insegnante di storia della filosofia, recentemente pubblicato e del *Canzoniere delle Alpi*, un geniale volumetto in versi del nostro concittadino prof. Giov. Bertacchi.

[...]

Un genere assai diverso di quello del Credaro ma di pregio non minore è il geniale *Canzoniere delle Alpi* del nostro amico e concittadino Giovanni Bertacchi, un gentile volumetto che col candore della copertina fa presentire le nevi alpine nelle sue pagine mirabilmente cantate.

Il *Canzoniere delle Alpi* infatti riportando le impressioni che l'autore provò nelle sue peregrinazioni alpine si compiace assai del bianco tappeto senza per altro rinunciare ai vivi colori onde la tavolozza alpina è tanto ricca.

Così il *Canzoniere* è una variata serie di paesaggi e di descrizioni dove per altro non manca l'anima e la vita, ed è questo il pregio migliore del lavoro perché l'autore infonde nelle pittoresche scene alpine tutto il suo nobile animo ed un purissimo affetto che tra le rime spesso appare forma gentile e contorno alla canzone dell'Alpe. Molto vi sarebbe a scrivere del mirabile accordo che si ravvisa nel *Canzoniere* tra la potenza figurativa della descrizione e l'impeto del pensiero che sopra vola come aquila, ma non è questa materia del nostro giornale.

Piuttosto preferiamo dare ai nostri lettori, e speriamo che l'egregio A. non ce ne farà carico, un saggio di questa poesia alpestre, dove se una lievissima menda si può trovare è un leggero velo di nostalgia che qualche volta, a guisa di quegli umori fumanti che coprono talvolta le pingui praterie dell'Alpe, s'impone alle chiare concezioni del *Canzoniere*.

Al giovane autore di ciò non vogliamo far colpa, ed anzi vogliamo esortarlo a coltivare questo genere di letteratura che diremo alpestre, ed è come i fiori e gli abeti dell'Alpe gentile e forte.

Ecco ora il saggio del *Canzoniere* prescelto: [La cascata di Pianazzo: incipit: Aura del canto, il tuo livido spiro; explicit: l'Italia bella]<sup>31</sup>.

Di tono completamente diverso è la pungente, polemica recensione di Gilberto Boraschi<sup>32</sup> apparsa su "La Valtellina" del 18 maggio 1895.

#### NOTE BIOGRAFICHE

<sup>31</sup> "L'Alpe Retica. Gazzetta popolare", 13 aprile 1895, a. XIX, n. 15, pp. [2]-[3].

<sup>32</sup> Già avvocato al tribunale di Como, era allora professore all'Istituto tecnico di Sondrio e autore di pubblicazioni storico-patriottiche e letterarie (F. MONTEFORTE, B. LEONI, G. SPINI, *Editoria...*, vol. II, p. 48; G. SCARAMELLINI, *Giovanni Bertacchi...*, p. 55).

Il titolo è sbagliato. Doveva essere: - Componimenti in versi d'un giovane scolaro distintissimo, scritti anche in mezzo ai monti, e lodati da' parenti e superiori. - E sarebbe riuscito meno solenne, ma anche meno arrogante e più vero; e il lettore sarebbe stato meno deluso e più indulgente a' "primi passi" del signorino; benché non l'abbia veduto ancora camminar franco e spedito.

O non abbiam diritto, dietro quell'insegna di lusso, di vederle, di sentirle davvero quell'Alpi? di sentirne la voce che dice la gloria e i dolori delle sue genti; che rivela qualche arcano di Natura madre, scritto sulle balze, mormorato ne' torrenti?

Ed ecco il *Canzoniere* pieno di balze "brulle" e di torrenti "fumidi"; ma dintorno di sopra è un'accozzaglia spaventosa di "nubili squallori" di lande "nubili" di "miraggi" d'ogni dimensione e di "plaghe effuse" e di tant'altra roba "erma" (!) e "scialba"... E tra tanta preziosità è bravo chi ha la pazienza d'arrivare alla fine; e il paziente non vede certo, né sente l'Alpi, ma se la figura un poco quella vaporosità sbiadita e tremula scambiata per l'Alpe massiccia e sonante, dall'occhio incerto di un ragazzo, di talento sì, ma con una gran smania addosso di scrivere, di descrivere e di far l'ispirato. Matura adagio, né si può pretendere dal giovine, la virtù d'osservare, di fissar la linea, la tinta nelle cose, d'intender un po' la giusta misura, quella sobrietà ch'è mezza l'arte del comporre; e comporre non è proprio registrare né miniare. Ma si può pretendere che il giovine immaturo non profani i "pallidi candori" delle vette o il ceruleo del *Lario*, o *Elvezia* con la minutaglia degli imparatici.

Doveva aver la poca virtù d'aspettare. E con l'occhio, con l'orecchio sarebbe maturato qualcos'altro nel cervello, che finora in mezzo a que' "miraggi" va stillando certe astruserie "misticamente evanescenti", certe "nenie di canto nostalgico" che parrebbero parodia, ma che devon esser prese sul serio dall'adolescente pasciuto di briciole del gergo filosofante. Oh certo, bisogna "varcar di nebbia un solitario velo" per concludere che

a l'amor de l'idea veglia la Psiche!

Qualcosa tuttavia accenna a maturare; ma è quando non descrive, non fa il metafisico; e si contenta di dire amore, dolore e d'ascoltarsi dentro. E allora si sente, o si presente (sic) qualche accento di poesia, ch'è tanto più vera, quanto meno si lega al tema "alpino" obbligato.

In questo poco di carattere affettivo, vorremmo, anzi, vedere una

promessa di meglio, cioè, di qualcosa sul serio. Ma la verità del sentire, o la schiettezza della fonte va fatta valere anche con l'aiuto d'una lingua *vera*, cioè precisa e viva tutta quanta; quella che c'è, in corrispondenza a idee precise, a cose salde, chi va a cercarla tra la gente viva e seria, non tra i bramini e i gaudenti dello *sport*. Ma per ciò, bisogna uscire dalla nebbia, dai "tenui vapori" e educare, maturando, un po' di rispetto per codesta gente e per la sua parola, almeno per questa, quella parola povera, ch'è pur così potente sempre, quando è messa a servizio di cose sentite, profondamente sentite. Immensa la libertà dell'arte, nella lirica soprattutto, tranne quella di simular sensazioni e di sostituire il gergo alla lingua, il capriccio all'uso.

Ma il peccato d'impazienza l'autore del *Canzoniere* lo purgherà meglio e forse del tutto, se resisterà per un pezzo alla smania di produrre o alla vanità d'ingrossare i *titoli* letterari; e aspetterà invece l'ora di sapersi giudicare da sé, di scartare senza pietà, di rifare. Non è facile, ma non impossibile, chi ascolta pacato le voci aspre ma imparziali degl'ignoti, e alla "turba nemica degli amici che applaudono" ha il coraggio di mettere sotto gli occhi, anzi sotto il naso, quel dantesco Alessio Interminèi da Lucca.

G. Boraschi<sup>33</sup>

Ecco la replica de "L'Alpe Retica" del 1° giugno 1895 che smonta ad una ad una le accuse del "signor Boraschi".

#### Polemica letteraria

Sulla *Valtellina* del 18 u.s. è comparso un articolo del signor G. Boraschi, al quale non possiamo non ribattere quattro parole, sebbene l'argomento esorbiti dall'indole del nostro giornale.

Si tratta di una recensione al *Canzoniere delle Alpi* del nostro egregio amico Giovanni Bertacchi, di cui - i nostri lettori se ne ricorderanno - abbiamo parlato anche noi in queste colonne.

Quell'articolo, diciamolo subito, nell'irruenza del biasimo e nella quasi assoluta negazione d'ogni merito all'opera del Bertacchi, vuol dimostrar troppo, secondo noi, e così finisce col persuaderci ben poco.

Quanto diremo non sarà menomamente dettato da astio o livore personale. Che ce ne importa del signor Boraschi? È la cosa in sé che ci sollecita, che ci stuzzica; è il grato ufficio di dir il vero ancor quando questo dovesse urtare la naturale e simpatica modestia del nostro amico.

Del resto la lode non verrà da noi. Lascieremo - fin dove sarà pos-

<sup>33</sup> "La Valtellina. Gazzetta della Provincia di Sondrio", 18 maggio 1895, a. XXV, n. 20, p. [3].

sibile - la parola ad altri, che - non *parenti né superiori* - furono larghi di elogi, non sollecitati, al giovane e valoroso valtellinese. E lasceremo poi ai lettori di trarre la conclusione fra i giudizi del sullodato articolista e quelli, unanimemente concordi, dei critici che, in autorevolissimi giornali, si occuparono fin qui del volume in questione.

Al signor Boraschi ha incominciato con dar ombra il titolo: *Il Canzoniere delle Alpi*. "O non abbiam diritto, dietro quell'insegna di lusso, di vederle, di sentirle davvero quell'Alpi?". Se il Boraschi non le vede e non le sente, peggio per lui! Noi non sappiamo che farci. Altri, cui non fanno difetto né l'occhio né il sentimento, hanno invece dichiarato di *vederle e sentirle* le Alpi del *Canzoniere*.

Spigoliamo a caso nei giornali che ci stanno sott'occhio. La *Perseveranza* (che nel numero del 25 marzo u.s. ha dedicato al Bertacchi un articolo entusiastico di due colonne) ha questi periodi: "Le Alpi? le belle Alpi della Rezia, variate di nevi eterne e di pascoli rinnovantisi, di silenziosi laghetti, specchio alla betulla ed al pino, di ermi dirupi, di profondità ignote, e di ameni clivi, le Alpi, nelle mille seduzioni delle loro cime azzurre, delle loro curve indefinite, dei loro profumi ignoti, acutissimi, sono la scena fantastica e bella del Canzoniere di G. Bertacchi. Egli ne è il poeta, ma ne è soprattutto il figlio, l'amico consapevole, l'intimo sagace scrutatore. La montagna non ha segreti per lui, ecc."

E la *Lombardia* (21 aprile u.s.) in una lunga e bella nota letteraria di Avancinio Avancini, poeta gentile e critico leggiadro, ribadisce: "D'Annunzio ne' suoi migliori anni, ha celebrato il mare; il Marradi, troppo dimenticato quantunque di recente, ha avuto le più buone delle sue ispirazioni per l'Appennino; altri ancora, nelle varie regioni d'Italia, cantò con entusiastico affetto il suo paese natio: ed in questo legittimo tributo di lodi alla patria nessuno, tranne un poco il Fogazzaro, si rammentò delle Alpi, il più prezioso tesoro della nostra terra. Il Bertacchi col suo *Canzoniere* viene oggi a riempire una lacuna, ecc."

E andiamo avanti. Filippo Meda<sup>34</sup>, scrittore arguto, colto, finissimo, nel *Corriere della Domenica* (14 aprile 1895) si esprime così: "Dalla prima all'ultima pagina, dal primo all'ultimo verso di questa non piccola raccolta, corre un motivo unico, variato in mille modi, ma che finisce col rimanere nell'anima indimenticabile; è la voce della montagna, che freme nel crepitio delle selve e nelle raffiche, che mormora nei ruscelli e borbotta nei torrenti; che parla nello squillo, spandentesi all'aria fredda, delle campane d'una chiesuola perduta nella valle o sopra una vetta, che tace, pur infinitamente eloquente, nel candore degli edelweiss. *Il Bertacchi è uno de' pochi che di questa voce possono dire d'aver comprese tutte le segrete*

<sup>34</sup> A. CANAVERO, s.v. *Meda, Filippo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. LXXIII, Roma 2008, pp. 2-8.

*modulazioni e poi d'averle rese in versi di fattura squisita, ecc.*". Il *Secolo* lo ha chiamato senz'altro il *poeta della montagna* e nel *Corriere della Sera*, Domenico Oliva, non facile all'elogio, ha detto che sarebbe ingiusto discutere se il Bertacchi sia o no il poeta che le Alpi attendono, ma ha affermato che *egli ha un bell'ingegno, che la sua lirica tranquilla, serena, corta, spontanea e fresca ha diritto di lode,*" ecc.

Abbiamo voluto riprodurre con qualche larghezza questi giudizi non solo perché contraddicono alla *miopia* del signor Boraschi, ma perché ci teniamo un po' anche noi, che la critica - quella seria, autorevole, colta - abbia rilevato come elemento fondamentale nella poesia del Bertacchi la felice intuizione ed espressione di queste Alpi, per cui sentiamo nel sangue l'affetto antico, buono e generoso. Ma il signor Boraschi ha voluto spingere molto più oltre la sua opera demolitrice. In tutto il *Canzoniere* egli non ha trovato un accento vero e sentito, una tinta, un'armonia, una voce che gli rappresentasse la natura alpina; e questo è ancora nulla, direbbe il Ferravilla! Egli è andato più in là: davanti alle concezioni più geniali e complesse del Bertacchi, nelle quali la ispirazione lirica si adagia e si svolge in un tessuto largo e denso di pensiero, il Boraschi ha sentenziato con dignitosa gravità non trattarsi d'altro che di "briciole del gergo filosofante".

Noi non sappiamo quale pane filosofico abbia ruminato il signor Boraschi, ma da queste sue parole c'è da scommettere che abbia digiunato alquanto.

A meno che il sospetto non offenda tante buone persone insufficienti sieno tutti gli altri, e il veggente sia lui; lui solo l'illuminato. A meno che sia un insufficiente il critico della *Perseveranza*, il quale, sempre nel citato articolo, ebbe a dire a questo proposito: "Giacché pensosa si può dire invero la poesia del Bertacchi. Nella *Rupe*, ad esempio, egli si leva dall'espressione lirica del proprio io a un grado più alto di sensazioni e di idee. Assorto nella contemplazione delle brulle roccie, di che nereggiavano le sue Alpi, e sentendo l'onda lontana della vita del borgo frangersi contro i muti graniti, egli pensa al fluire della vita nella natura, al suo rinnovarsi, all'operose vicende delle sue trasformazioni, al suo costante divenire, ecc."

A meno che lo sia il Meda, il quale ancora nel *Corriere* scrive: "... perché l'opera del giovane poeta non risulta soltanto di impressioni naturali, elaborate nell'animo suo d'artista, ma, se io non erro, anche di un pensiero aprioristico, che non sempre si scopre, ma che quando si scopre tradisce nel Bertacchi il *pensatore*".

Un'ultima amenità. Il signor Boraschi, che gira col lanternino per tutti i componimenti del *Canzoniere*, senza mai trovare nulla di buono, vien fuori con una peregrina scoperta (qualche cosa, manco

male, ha visto anche lui!) riguardo alla forma: e la scoperta sta in questo, che il Bertacchi avrebbe sostituito *il gergo alla lingua, il capriccio all'uso*.

Franca la spesa di riportare, anche a questo proposito, brani di altri critici, da chi riscontrò nella lirica del Canzoniere *eleganze castigate, proprietà, limpidezza vera e naturale movenze decise* (Perseveranza) a chi vi rilevò *versi torniti e facili strofe armoniose e robuste?* I lettori ci risponderanno; basta così, abbiamo capito.

Ammainiamo dunque le vele. Il signor Boraschi ha concluso mettendo in guardia il Bertacchi sulle lodi esagerate della “turba nemica degli amici che applaudono” ed è forse stata l'unica cosa bella, giusta, generosa ch'egli abbia detto in tutta quella sua recensione. Ossequienti a ciò, noi non abbiamo voluto rifare un esame del *Canzoniere* rispondendo alle leggerezze (chiamiamole così) del fiero demolitore. Abbiamo preferito riprodurre i giudizi di altri, perché i lettori sappiano che se un signor Boraschi ha negato al *Canzoniere* e ispirazione, e sentimento, e pensiero, e forma, critici rispettabili dei più autorevoli giornali hanno invece affermato e dimostrato concordemente l'opposto. Di chi l'errore? Con buona pace del signor Boraschi noi per conto nostro non ci permettiamo il dubbio. Gli diamo però un'attenuante. Egli ha scritto di non conoscere il Bertacchi: ebbene, ci creda: se lo conoscesse intimamente come lo conosciamo noi, ne avrebbe un'opinione assai diversa. Egli saprebbe che l'amico nostro laureato in lettere e in filosofia, non ha la *smania di produrre*, ma che ha dell'arte un senso alto e devoto; saprebbe che il Bertacchi conosce la *poca virtù d'aspettare* attendendo con serenità, con amore, con rispetto ai suoi studi, che, a differenza della fungaia irrequieta e pomposa dei poetucoli, dei letterati, degli scrittorcelli giovani ... o vecchi, ma non ancora arrivati, egli, *rara avis*, vive e lavora modestissimo e disdegnoso della tronfia nomea, della meschina popolarità.

Sapendolo, il Boraschi non avrebbe scritto dell'autore del *Canzoniere* ciò che ha scritto: o se lo avesse fatto egualmente avrebbe dato prove non di *insufficienza in genere*, ma di malignità e in ispecie di mala fede<sup>35</sup>.

Ci sembra opportuno concludere questa carrellata con una recensione apparsa su una testata francese:

*Il canzoniere delle Alpi* par Giovanni Bertacchi, Milano, Chiesa et Guindani, 1895.

Qui donc a dit que notre époque n'est pas faite pour la poésie? Voilà M. Bertacchi, qui vient courageusement le démentir, et

<sup>35</sup> “L'Alpe Retica. Gazzetta popolare”, 1 giugno 1895, a. XIX, n. 22, pp. [2]-[3].

prouver une fois de plus que la poésie est immortelle. Son *Canzoniere delle Alpi* contient des vers d'une douceur incomparable et donc l'inspiration est toujours haute et grandiose. Il chante les montagnes, les quelques fleurs qui y poussent, les beaux lacs qui les rafraichissent, le soleil qui les éclaire, et le profond silence qui les domine. M. Bertacchi l'âme poétique, et les beaux spectacles devant lesquels la vile multitude reste indifférente, suffit à le ravir. Dans ce recueil de poésies il y en a quelques unes qui sont absolument belles, et qui font beaucoup d'honneur au poète. On les lit avec plaisir, et on y revient volontiers, *Un nome*, par exemple, les *Momenti autunnali* sont empreints d'une mélancolie, qui ne manque pas de tendresse: la *Campana Alpestre*, très belle, quoique le dernier vers soit déplacé dans une poésie si douce et si bonne. Excellent, comme inspiration et comme mouvement l'hymne à l'*Elvezia*, et très délicat le *Rhododendro*. Le seize poésies que M. Bertacchi nous donne comme des échos des Alpes Rhétiques, sont décidément belles.

Enfin, ce volume de poésies n'a le défaut qu'on rencontre ordinairement dans les livres de ce genre. Il n'est pas ennuyeux, il n'est pas vide, ou exagéré jusqu'au grotesque. Au contraire, M. Bertacchi est un vrai poète soit pour les idées, soit pour la forme. Ça et là on rencontre quelques défauts de style, des locutions trop souvent répétées (la *voce infaticata* dans une seule poésie) par exemple des vers qu'on aurait pu corriger encore; mais le fond est toujours admirable les vers harmonieux, les rimes faciles. Nos meilleurs compliments donc à M. Bertacchi et à son *Canzoniere*. Nous ne pouvons que l'encourager dans le chemin qu'il a pris. Poète il l'est; par l'étude et par le travail il parviendra sans doute à être admiré dans son pays et ailleurs.

## **7) Poesie firmate “Ovidius” e/o “Giovanni Bertacchi” pubblicate su rivista**

Come già attestato da “L’Alpe Retica”<sup>36</sup> e confermato da Luigi Medici<sup>37</sup>, diverse poesie tratte sia da *Versi* (1888) che da *Il Canzoniere delle Alpi* (1895) vennero pubblicate “alla spicciolata” su rivista prima di uscire in volume. Erano spesso firmate con lo pseudonimo “Ovidius” o “Giovanni Bertacchi (Ovidius)”.

### **7a) “L’Alpe Retica. Gazzetta popolare”, Tipografia Ognà, Chiavenna**

OVIDIUS, *Per il IX.º anniversario della morte di Garibaldi 2 Giugno* (1)<sup>38</sup>, “L’Alpe Retica. Gazzetta popolare”, 4 giugno 1891, a. XV, n. 23, p. 1 (incipit: Egli dorme laggiù, nell’infinito; explicit: passi l’araldo de l’umanità).

### **7b) “Il Secolo illustrato della domenica”, Sonzogno, Milano**<sup>39</sup>

OVIDIUS, *La cascata di Pianazzo* (sullo Spluga), 28 settembre 1890, a. II, n. 52, p. 307 (incipit: Aura del canto, il tuo vivido spiro; explicit: l’Italia bella!). Ripubblicata nella prima edizione de *Il Canzoniere delle Alpi*, 1895, pp. 27-32.

OVIDIUS, *Flora alpina* (pagina d’album), A Elda Gianelli, 1 febbraio 1891, a. III, n. 70, p. 39 (incipit: Sovra l’aperta pagina, stretti d’un nodo bianco; explicit: si perda in un sospir).

OVIDIUS, *Cavalleria rusticana*, 22 febbraio 1891, a. III, n. 73, p. 59 (incipit: Certo, prima che, all’anime rapite; explicit: d’itala terra!).

OVIDIUS, *Sul Duomo di Milano*, 8 marzo 1891, a. III, n. 75, p. 75 (incipit: In alto, in alto, per marmorea via; explicit: Guizza il tramonto).

OVIDIUS, *Colloquio allegorico*, 12 luglio 1891, a. III, n. 94, p. 231 (incipit: Per la finestra gotica di giallo istoriata; explicit: anche stasera, o bella, senza di te morrò!).

OVIDIUS, *Elvezia!*, 9 agosto 1891, a. III, n. 98, p. 263 (incipit: Da le beate

<sup>36</sup> “L’Alpe Retica. Gazzetta popolare”, 29 dicembre 1888, a. XII, n. 52, pp. [2]-[3].

<sup>37</sup> L. MEDICI, *Giovannin Bertacch...*, p. 128.

<sup>38</sup> Si riporta integralmente la nota (1): “Togliamo dal SECOLO questa composizione poetica, che, sotto il moto pseudonimo di OVIDIUS, il nostro giovine concittadino Giovanni Bertacchi ha dedicato alla memoria di Garibaldi per il IX anniversario della sua morte. Dal verso robusto e forbito dell’autore spira il pensiero dei tempi nuovi, non disgiunto dal senso di una profonda venerazione per le grandi cose passate. Il 2 Giugno di OVIDIUS è un tributo reso al perduto eroe da una mente che medita, da un cuore che palpita per le grandi idealità umane. I nostri lettori ci saranno grati della pubblicazione, e ci perdoneranno se la tirannia dello spazio non ci permette di parlare, come vorremmo, più estesamente della bella composizione del nostro concittadino”.

<sup>39</sup> In S. GIOVANETTONI, *Inventario...*, p. 280, elenco delle poesie di G.B. sul “Secolo illustrato” a cura di Ezio Amadio.

spiagge dove la rosa odora; explicit: fremendo libertà!). Ripubblicata nella prima edizione de *Il Canzoniere delle Alpi*, 1895, pp. 61-65.

OVIDIUS, *Lirica lariana*, All'amico dottor B. Nogara, 20 settembre 1891, a. III, n. 104, p. 311 (incipit: Bionda straniera, allor che sui deserti; explicit: l'inno del Lario)<sup>40</sup>.

GIOVANNI BERTACCHI, *Un nome*, 31 marzo 1895, a. VII, n. 288, p. 99 (incipit: C'è una valle perduta; explicit: intorno all'ara d'un ignoto dio). Ripubblicata nella prima edizione de *Il Canzoniere delle Alpi*, 1895, pp. 33-38.

GIOVANNI BERTACCHI, *Ascensione (L)*, 21 aprile 1895, a. VII, n. 291, p. 123 (incipit: Valle materna, addio. Tu a me soggiaci; explicit: smarrito pellegrin di balza in balza). Ripubblicata nella prima edizione de *Il Canzoniere delle Alpi*, 1895, p. 113.

GIOVANNI BERTACCHI, *Sempre*, 5 maggio 1895, a. VII, n. 293, p. 139 (incipit: Verde i maggi non han che a voi s'alterni; explicit: sempre, negli anni e nei secoli, sempre). Ripubblicata nella prima edizione de *Il Canzoniere delle Alpi*, 1895, p. 141.

GIOVANNI BERTACCHI (OVIDIUS), *Il Pizzo Stella*, A L. Grilli, 13 ottobre 1895, a. VII, n. 316, p. 323 (incipit: O mesta valle che tra l'Alpi giaci; explicit: a rinnovar la gioventù del mondo)<sup>41</sup>.

GIOVANNI BERTACCHI, *Triste epopea*, 15 marzo 1896, a. VIII, n. 316, p. 83 (incipit: Cupi inverni di sangue e di miserie!; explicit: che frutterà l'amore!).

GIOVANNI BERTACCHI, *Fiori e tristezze*, 24 maggio 1896, a. VIII, n. 348, p. 167 (incipit: Morte viole, odor di primavera; explicit: Chi mi risponde, dai cieli laggiù?..).

GIOVANNI BERTACCHI, *Poema alpino*, 2 agosto 1896, a. VIII, n. 358, p. 243 (incipit: Il compimento è questo, e per la lunga via; explicit: eco dei morti secoli illanguidir quassù!).

<sup>40</sup> Si tratta quasi sicuramente del famoso Bartolomeo Nogara (Bellano, 1868 - Città del Vaticano, 1954), archeologo e filologo, specializzato in etruscologia. Sensibile ai fermenti modernisti partecipò alla vita politica e culturale milanese fino al 1900 quando fu chiamato a Roma da Leone XIII. Forse il Bertacchi lo conobbe lì o sulle rive del Lario che entrambi frequentavano. Trascorse gran parte della sua lunga vita a Roma: prima alla Biblioteca apostolica Vaticana, poi dal 1920 alla morte (nel 1954) come direttore generale dei musei e delle gallerie pontificie sotto ben 3 pontefici (durante gli anni più drammatici dell'ultima guerra si preoccupò di mettere al sicuro tanti tesori e opere d'arte minacciate). Su Bartolomeo Nogara cfr. F. VISTOLI, s.v. *Nogara, Bartolomeo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. LXXVIII, Roma 2013, pp. 000. Su Bertacchi e il Lario cfr. G. SCARAMELLINI, *Giovanni Bertacchi e il Lario*, "Altolariana", II, 2012, pp. 13-24.

<sup>41</sup> Un ritaglio di giornale in Fondo Giovanni Bertacchi, Chiavenna, Ritagli di periodici con contributi di G.B., 1893-1917, cart. 29.

GIOVANNI BERTACCHI, *La mano*, 29 novembre 1896, a. VIII, n. 375, p. 379 (incipit: La mano che passò sul volto mio; explicit: i tristi enigmi dell'anima mia!).

GIOVANNI BERTACCHI, *Rapsodia bacchica valtellinese (Calici Scompartiti)*, 13 agosto 1899 (incipit: Lo sfondo dei remoti anni infantili; explicit: l'energia per le lotte e pei dolori).

GIOVANNI BERTACCHI, senza titolo, Milano, dicembre 1899 (incipit: La figlia dell'Inconscio; explicit: e la stanca Mignon potrà morire!).

GIOVANNI BERTACCHI, *Festa in Bregaglia*, Castasegna, aprile 1899 (incipit: Ribenedici, o natura, gli erranti figli che tornano; explicit: E non dimenticare).

GIOVANNI BERTACCHI, *Squillo Garibaldino*, 1901 (incipit: No, combattente Amico. - Questo avanzar tra i rovi; explicit: gettando e baci e rose!).

### **7c) “Vita moderna. Giornale d'arte scienza e letteratura”, Stab. Civelli, Milano**

GIOVANNI BERTACCHI, *Momenti autunnali (liriche sparse)*, 1 settembre 1893, a. II, n. 38, p. 1. Comprende sette componimenti che verranno ripubblicati nella prima edizione de *Il Canzoniere delle Alpi*, 1895, pp. 41-53 con il titolo di *Momenti autunnali: Tramonto* (incipit: L'ora è soave e grande; explicit: plaga del mondo agogni); *Terra di sogni* (incipit: O invocata da me nei giorni amari; explicit: o mie memorie, o mie speranze, addio!); *Edera* (incipit: Qui nel recesso ove, morendo, il giorno; explicit: parla nel verde suo che mai non muore?...); *Nebbia errante* (incipit: A mezza costa de le mie montagne; explicit: il suo lamento, il suo lamento pio); *Campana alpestre* (incipit: O tu che gemi nel silenzio immenso; explicit: il tramonto di Dio?...); *Con lei* (incipit: Qui, sul romito poggio; explicit: questa dell'amor nostro ora perduta...); *Ultimo idillio* (incipit: E passa il vento accarezzando il fiore; explicit: ne ridiranno la perdita istoria).

GIOVANNI BERTACCHI, *Sensazioni moderne*, 11 febbraio 1894, a. III, p. 43 (incipit: O pingue e rubicondo prete del mio paese; explicit: nel divenir perenne, ne l'instancabile moto)<sup>42</sup>.

### **7d) “Il Libero Alpigiano. Foglio popolare della Provincia di Sondrio”, Tipografia Ognà, Chiavenna**

G[IOVANNI] B[ERTACCHI], *Saluto nuovo*, in “Supplemento al Libero Alpigiano”, 5 dicembre 1895, p. [1] (incipit: Dalle officine ove un oscuro popolo; explicit: l'anima pigra di chi dorme ancora).

<sup>42</sup> Ritagli di giornale conservati presso il Fondo Giovanni Bertacchi a Chiavenna (cart. 29).

**7e) “Cronaca Moderna. Giornale d’arte scienza e letteratura”,  
Milano**

GIOVANNI BERTACCHI, *Sonetti di fin d’anno (dicembre 1894)*, gennaio 1895. Vi sono pubblicate cinque poesie: *Sinfonia mattutina* (incipit: Si direbbe che il ciel ne le sue vuote; explicit: Oh, canto ne la sacra alba perduto!...); *Il risveglio* (incipit: Tessi la trama de’ tuoi sogni, o psiche; explicit: spira de le memorie il soffio amato); *Cristo* (incipit: Osanna, è nato un Dio! La mesta e rea; explicit: trova un pegno immortal ne la sua croce); *Ultima ora* (incipit: Così fedele in sul morir d’ogni anno; explicit: de l’anno che tramonta: io canto e bevo!); *Brindisi universale* (incipit: Io canto e bevo: oltre quest’ore estreme; explicit: Una è la vita ne l’immenso Tutto). GIOVANNI BERTACCHI, *Sulla soglia dell’infinito (Milano, febbraio 95)*, 10 marzo 1895, a. I, n. 8 (incipit: Ed ella uscì su la terrazza bianca; explicit: e dove tutte le speranze han foce)<sup>43</sup>.

**7f) “La tribuna. Supplemento illustrato della domenica”, Stabi-  
limento Tipografico della Tribuna, Roma<sup>44</sup>**

GIOVANNI BERTACCHI, *Ultimo idillio*, domenica 4 agosto 1895, a. III, n. 31, p. 243 (incipit: E passa il vento accarezzando il fiore; explicit: ne ridiranno la deserta istoria). Già pubblicato nella prima edizione del *Canzoniere delle Alpi*, 1895, p. 53.

**7g) “La Commedia Umana”, Sonzogno, Milano<sup>45</sup>**

<sup>43</sup> Ritagli di giornale conservati presso il Fondo Giovanni Bertacchi a Chiavenna (cart. 29).

<sup>44</sup> Il settimanale “La Tribuna. Supplemento illustrato della domenica”, di carattere divulgativo e popolare per favorirne la diffusione, fu stampato dal 1893 al 1896. Conteneva una breve rassegna politica, notizie varie, racconti, poesie, novelle e romanzi a puntate, giochi, sciarade e una pagina musicale dove troviamo canzoni e romanze di Luigi Capuana, Salvatore Di Giacomo e Luigi Arnaldo Vassallo, musicate da G. Saya, Vincenzo Valente ed Augusto Poggi. Tra i collaboratori, limitatamente al XIX secolo vi furono: Evelina Cattermole Mancini (Contessa Lara), Edoardo Di Gennaro, Alfredo Gentile, Alessandro Lupinacci (Sandor), Eugenio Rubichi (Richel). In appendice pubblicava romanzi a puntate di autori contemporanei tra cui, per citarne alcuni, Matilde Serao ed Émile Zola. La copertina è illustrata a vistosi colori. Furono proprio le pagine esterne che divulgavano con disegno fantasioso i fatti di rilievo della vita nazionale e internazionale, nonché i delitti clamorosi, a procurare al periodico ampia diffusione ed ininterrotta fortuna. Molti furono i vignettisti che ricreavano i fatti di cronaca: Adriano Minardi (Silhouette) il più noto, Quinto Cenni, Guglielmo Giusti, Guastalla e Ugo Recchi.

<sup>45</sup> Ritagli di giornale conservati presso il Fondo Giovanni Bertacchi a Chiavenna (cart. 29).

GIOVANNI BERTACCHI (OVIDIUS), *Momento melodico*, 30 gennaio 1898, p. 8 (incipit: Tradurre, o valtzer; le tue spasimate; explicit: come il dio tentatore del peccato e del senso! In un'ora di sogno, la notte del 22 gennajo).

GIOVANNI BERTACCHI, *L'ebbro*, 26 febbraio 1898, p. 11 (incipit: Coll'anima in tumulto egli passava; explicit: o dio d'un'ora, affrettati a sognare...).

### **7h) “Gazzetta Letteraria”, Tipografia L. Roux, Torino**

GIOVANNI BERTACCHI, *Sonetti retici a Giovanni Segantini*, 1898, p. 195. Si tratta di quattordici sonetti già pubblicati su “La Rezia italiana”, n. 27: *Arte* (incipit: Principe del colore, ov'è la tenda; explicit: ci fatica il pennello e la parola); *Tormento* (incipit: Non pace, no. L'inesorata gloria; explicit: spasimerà di simpatie, pensose); *Dalla guerra alla pace* (incipit: Io vengo dal dolor, vengo da un giorno; explicit: restano nel dolente inno dell'acque...); *Paesaggio religioso* (incipit: Questa vallata dove par che dorma; explicit: sulle mute domeniche del verde); *L'inarrivato* (incipit: Sì, la bellezza che nel sogno intenso; explicit: pura, intatta, fatal come la notte); *Itacenti villaggi* (incipit: Nei tacenti villaggi addormentati; explicit: buona, in cui l'uomo è ancora il benvenuto!); *Il canto della pioggia* (incipit: Giorni di pioggia in Val Bregaglia! - Udite; explicit: di sogni buoni e di giornate oscure...); *Neve* (incipit: O neve o neve, gioventù dei monti; explicit: siete pur sempre la real grandezza!); *Neve* (incipit: Essa trionfa in nitide distese; explicit: d'essere amata e di dover morire); *Salendo a Soglio* (incipit: Avanti, in alto! Ed il sentier mi mena; explicit: liriche fresche della terra antica); *Il Mera* (incipit: I monti stanno, e le foreste assortite; explicit: voce tu riconfondi e morte e vita); *Maloia* (incipit: Io son salito all'umida e tardiva; explicit: come nel nimbo d'una fioca aurora); *Kursaal* (incipit: Kursaal, poema d'arte e di lavoro; explicit: grande, ma troppo muta e troppo in alto); *Invocazione* (incipit: Notte stellata del pensier soffrente; explicit: sogno del mondo, come un cuor perduto)<sup>46</sup>. I sonetti *Arte*, *Paesaggio religioso* (che verrà titolato *Paesaggi religiosi*), *Neve*, *Neve*, *Il Mera*, *Maloia*, *Kursaal* e *L'inarrivato* verranno ripubblicati nelle *Liriche umane*, 1903, pp. 41-51, sotto il titolo di “Sonetti retici”.

### **7i) “L'Italia femminile”**

GIOVANNI BERTACCHI, *I tre ventagli (Alla Signora Linda Labò Varazzani)*, 1899 (incipit: Sulla curva del mare indefinita; explicit: gli addormenti

<sup>46</sup> Due ritagli di giornale conservati presso il Fondo Giovanni Bertacchi a Chiavenna (cart. 29).

la febbre e la parola!)<sup>47</sup>.

### **7l) “La Vita Internazionale”<sup>48</sup>**

GIOVANNI BERTACCHI, *Rondini e sparvieri*, Montespluga, agosto 1899 (incipit: Riudir sul mattino alle finestre; explicit: Canto sparviero, a rivederci là).

GIOVANNI BERTACCHI, *In memoria di Felice Cavallotti (Milano, 6 marzo 1899)*, marzo 1899, p. 141 (incipit: Il treno romba e va. L'occhio ed il cuore; explicit: dalla speranza quanto son lontani?...).

GIOVANNI BERTACCHI, *Vigilia di Pasqua (All'amico Ulrico Martinelli in Oristano)*, Lecco, aprile 1900 (incipit: Io ti invito in pensiero alla mia mensa; explicit: Nei silenzi di Dio canta la vita!)<sup>49</sup>.

[GIOVANNI BERTACCHI], *Villa in Lombardia*, 1900 (incipit: Basta dirlo: Sovico; explicit: arrivò qui la torma avventuriera).

GIOVANNI BERTACCHI, senza titolo, Dalla Liguria al Piano lombardo, primavera 1900 (incipit: Piove. V'era nel cielo; explicit: la Terra buona e la ventura ignota!).

### **7m) “Il Prealpino. Gazzetta di Lecco e Circondario”, Tipografia Fratelli Grassi, Lecco**

GIOVANNI BERTACCHI, *Pro Amnistia. Brindisi mesto (Lecco, Febbrajo 1899)*, 16 febbraio 1899, a. III, n. 97, p. 1 (incipit: Per la parola santa; explicit: santa rugiada della storia, o Pace).

<sup>47</sup> Ritaglio di giornale conservato presso il Fondo Giovanni Bertacchi a Chiavenna (cart. 29).

<sup>48</sup> Ritagli di giornale conservati presso il Fondo Giovanni Bertacchi a Chiavenna (cart. 29).

<sup>49</sup> Il prof. Ulrico Martinelli fu collega del Bertacchi al Ginnasio di Lecco fino al mese di novembre 1899 quando “è stato scelto di questi giorni dal Ministero della P.I. pel Ginnasio Regio di Oristano” (“Il Prealpino. Gazzetta di Lecco e Circondario”, 9 novembre 1899, a. III, n. 135, p. 3). Il prof. cav. Ulrico Martinelli nacque a Bormio nel 1874 e morì a Varese nel 1945. Fu allievo di Carducci a Bologna e si laureò in Lettere a Pavia. Insegnò storia e geografia in vari licei italiani e a Sondrio. Fu preside a San Remo, dove fondò un istituto tecnico. Nel 1926 si trasferì a Varese dove diresse anche il Museo italiano del Risorgimento. Fu presidente della Società Storica Valtellinese dal 1936 al 1954. Firmò il contributo *Verceja. Un episodio della prima guerra per la rivendicazione italiana*, inserito nella *Storia del contado di Chiavenna* di G. B. Crollalanza, Chiavenna 1898. Pubblicò articoli e libri sulla storia valtellinese dal 1900 e particolarmente dal 1929 al '41. Si segnalano: *La Campagna del marchese di Coeuvres 1624-1627. Episodio della guerra per la Valtellina*, Città di Castello 1898; *Le guerre per la Valtellina nel secolo XVII*, Varese 1935 (ristampa, Bormio 2008, premessa di L. Dei Cas, L. Schena; introduzione di G. Signorotto; ristampa, Bormio 2017, con postfazione di A. Quadrio Curzio, R. De Monticelli, G. Signorotto, L. Schena).

G[IOVANNI] BERTACCHI, *Pasqua d'Italia (Lugano, marzo 99)*, 6 aprile 1899, a. III, n. 104, p. 2 (incipit: Qui la fiorente chioma; explicit: sospirerà Pallanza).

GIOVANNI BERTACCHI, *Dal varco dello Spluga (A Federico Azzoni, compagno nei silenzi dell'alto). Dal giogo del Monte Spluga 19 Agosto 1902*, 9 ottobre 1902, a. VI, n. 287, pp. 1-2 (incipit: ...Era il dimesso scrosciare del Liro; explicit: dilegua in marzo nell'amor del sole).

GIOVANNI BERTACCHI, *Pro Sicilia*, 23 ottobre 1902, a. VI, n. 289, p. 3 (incipit: O fratelli d'Italia! L'appello che suona su voi; explicit: la nostra redenta bandiera!).

GIOVANNI BERTACCHI, *X Marzo. Al sopito di Staglieno*, 18 marzo 1905, a. IX, n. 378, p. 2 (incipit: Qui da trent'anni luce, e qui mi pare; explicit: il pianto della vita).

### **7n) “Corriere Prealpino” (?)**

GIOVANNI BERTACCHI, *Il Terzo Regno*, in “Corriere Prealpino”, settembre 1900 (incipit: Dolenti ancora una volta? - Deh, sul dolor della patria; explicit: purificando il dolore!)<sup>50</sup>.

### **7o) “Il Secolo”**

GIOVANNI BERTACCHI, *Fantasie decembrine nell'agonia del secolo* in “Il Secolo”, Milano, dicembre 1900 (incipit: Noi nascondemmo il fuoco entro non viste; explicit: il maturar del tacito futuro)<sup>51</sup>.

### **7p) “Legnano”**

GIOVANNI BERTACCHI, *Legnano*, in “Legnano”, numero unico, 29 giugno 1900 (incipit: Sante riscosse d'Italia, voi come ardenti eroine; explicit: prepari il novo Comune).

### **7q) “Novocomum. Periodico settimanale illustrato”, gennaio-dicembre 1901, Tipografia Cooperativa Comense, Como**

GIOVANNI BERTACCHI, *Ed amerem la terra*, 6 gennaio 1901, a. I, n. 1, p. 3 (incipit: ... Ed amerem la terra. Essa è ben grande e basta; explicit: o culla d'erbe e d'uomini, la chiederemo a te).

GIOVANNI BERTACCHI, *Ora di pace*, 27 gennaio 1901, a. I, n. 4, p. 25 (incipit: Quest'ora tanto calma e tanto muta; explicit: un bacio, una parola).

<sup>50</sup> Ritaglio di giornale conservato presso il Fondo Giovanni Bertacchi a Chiavenna (cart. 29).

<sup>51</sup> Ritaglio di giornale conservato presso il Fondo Giovanni Bertacchi a Chiavenna (cart. 29).

GIOVANNI BERTACCHI, *Intima primavera (a Fede)*, 5 maggio 1901, a. I, n. 18, p. 137 (incipit: Io ti volli chiamar con la parola; explicit: la parola dell'ombra e del mistero).

GIOVANNI BERTACCHI, *L'Addio*, 13 ottobre 1901, a. I, n. 41, p. 321 (incipit: La luna, la falce d'argento; explicit: non v'è che una sola profonda dolcezza: Morire).

GIOVANNI BERTACCHI, *Sonetto antico e novello (dietro un ritratto)*, 24 novembre 1901, a. I, n. 47, p. 369 (incipit: o venuta con me nei mesti eventi; explicit: e l'occulto perché del mio destino! Marsala, nel triste inverno 1901).

### **7q) Altri ritagli di giornale conservati presso il Fondo Giovanni Bertacchi a Chiavenna (cart. 29)**

GIOVANNI BERTACCHI, *Sul lago, cantando i morti*, 1899 (incipit: Letto di morti sei tu, lago che gemi; explicit: i buoni, i vinti, gli umili, gli eroi).

GIOVANNI BERTACCHI, *Il Primo Maggio d'una Bandiera. All'Ingegnere Giuseppe Ongania*, Lecco, 3 maggio 1900 (incipit: Dov'è l'illuso che pensò d'offrire; explicit: esso, l'insequestrabile vessillo!). Il componimento fu scritto dopo che il Sindato di Lecco, ing. Giuseppe Ongania, fu sospeso per aver esposto dal balcone del municipio la bandiera il primo maggio<sup>52</sup>.

<sup>52</sup> “La Cronaca”, 5 maggio 1900, a. X, n. 472, p. 2. Giuseppe Ongania (1869-1911) fu sindaco di Lecco dal 1897 al 1901 e dal 1902 al 1909. A lui si deve la costruzione del palazzo della Banca di Lecco, oggi noto come Palazzo Falck in piazza Garibaldi (1900), e dell'ospedale cittadino (1901). Cfr. G. SCOTTI, s.v. *Ongania Giuseppe*, in *Dizionario storico illustrato di Lecco e della sua Provincia*, a cura di A. Benini, Lecco 1996, p. 247; da ultimo U. COGLIATI, A. LISSONI, *Lecco. Il significato delle vie dalla A alla Z*, Agrate Brianza 2018, p. 77. Il Bertacchi insegnò al Ginnasio di Lecco dal 1898 al 1900 (M. MARI, *La critica letteraria e l'insegnamento universitario di Giovanni Bertacchi*, in *Giovanni Bertacchi*, a cura di G. Scaramellini, Chiavenna 1997, p. 205; cfr. inoltre F. RUVOLO, *Il poeta Giovanni Bertacchi tra Lecco e Chiavenna. Lettere inedite di Anna Kuliscioff a Bertacchi e di Bertacchi a Francesco Novati e f. Azzoni con una poesia inedita*, “Archivi di Lecco”, 3, 1998, pp. 50-86; F. RUVOLO, *Il poeta Giovanni Bertacchi, un ricordo del Carducci a Madesimo e la libreria-salotto Baldini e Castoldi nella Milano giolittiana. Lettere inedite di Eugenio Donadoni e Pio Rajna a Giovanni Bertacchi*, “Archivi di Lecco”, 3, 1999, pp. 57-90). Il 25 marzo 1900 Bertacchi declamò presso il Teatro Sociale di Lecco “Preludio di redenzione”, quattro sonetti, in occasione di una serata di beneficenza per la cura marina degli scrofolosi poveri (“La Cronaca”, 24 marzo 1900, a. X, n. 470, p. 3; 31 marzo 1900, a. X, n. 471, pp. 2-3). Il 1 luglio 1900 tenne una conferenza dal titolo “Poetesse italiane” presso la Società Ginnastica (“La Cronaca”, 20 giugno 1900, a. X, n. 484, p. 3). A Lecco è intitolato a Bertacchi l'Istituto Magistrale Statale cittadino inaugurato nell'aprile 1955 (“Il Resegone”, 8-9 aprile 1955; discorso tenuto da

## **8) Poemetti lirici (Edizioni Sonzogno, Milano 1898)**

Durante l'esilio in Val Bregaglia<sup>53</sup> Bertacchi diede stesura definitiva ai *Poemetti lirici* (Milano 1898), in cui per la prima volta appaiono nella sua poesia i temi del progresso e del riscatto dell'uomo nell'affrancamento dalla miseria e nella libertà. Nella lettera all'ignota, posta all'inizio dell'opera, il poeta chiarisce il suo concetto di poesia: "Amate dei temi che seguono i più informi e scomposti, poiché essi son certo i più degni [...] quando non è desiderio, la poesia è ricordo".

### **Descrizione bibliografica**

GIOVANNI BERTACCHI, *Poemetti lirici*, Edizioni Sonzogno, Milano 1898<sup>54</sup>, pp. 166; in 8° (18 cm).

### **Esemplari**

Bergamo, Biblioteca civica "Angelo Mai" e Archivi storici comunali.  
Chiavenna, collezione privata Guido Scaramellini.  
Cremona, Biblioteca statale.  
Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale.  
Genova, Biblioteca provinciale dei Cappuccini.  
Milano, Biblioteca della montagna "Luigi Gabba".  
Milano, Sistema Bibliotecario.  
Milano, Università Cattolica del Sacro Cuore.  
Padova, Biblioteca Civica.  
Romano di Lombardia, Biblioteca parrocchiale.  
Salerno, Biblioteca provinciale.  
San Benedetto del Tronto, Biblioteca multimediale "Giuseppe Lesca".  
Sondrio, Biblioteca Civica "Pio Rajna" (esemplare di proprietà di don Emilio Citterio come da nota di possesso<sup>55</sup>).  
Susa, Biblioteca di teologia del Convento San Francesco.

Luigi Colombo, sindaco di Lecco). Al suo interno sono un ritratto (1955-1956) del poeta chiavennasco, opera di Luciano Prina (1893-1956), e un busto realizzato nel 2015 dalla classe 5 B figurativo del Liceo artistico "Medardo Rosso" di Lecco.

<sup>53</sup> G. SCARAMELLINI, *Nel 50°...*, pp. 317-319; G.A. WALTHER, *Bertacchi, Segantini e la Bregaglia*, in *Giovanni Bertacchi*, a cura di G. Scaramellini, Chiavenna 1997, pp. 381-386; G. SCARAMELLINI, *Giovanni Bertacchi, poeta ribelle ed esiliato in patria*, "Quaderni radicali", 76/77/78 (luglio-dicembre 2002), pp. 88-91.

<sup>54</sup> Uscì una nuova edizione riveduta e ricomposta presso la Baldini & Castoldi di Milano nel 1909 e nel 1913, anno in cui sono documentate tre stampe rispettivamente al 7°, 8°, 9° migliaio di copie.

<sup>55</sup> Su don Citterio e Bertacchi cfr. T. SALICE, *Bertacchi e don Citterio*, in *Giovanni Bertacchi*, a cura di G. Scaramellini, Chiavenna 1997, pp. 365-366.

*Giovanni Bertacchi* 

POEMETTI \* \* \*

\* \* \* LIRICI \*



MILANO

SOCIETÀ EDITRICE SONZOGNO

14 — Via Pasquirolo — 14.

1898.

*Copertina dei Poemetti lirici (Edizioni Sonzogno, Milano 1898)*

Torino, Biblioteca del Seminario Arcivescovile.  
Torino, Biblioteca di Scienze Letterarie e Filologiche - Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università degli Studi.  
Torino, Biblioteca Storica di Ateneo "Arturo Graf".  
Venafrò, Biblioteca comunale "De Bellis-Pilla".  
Venezia, Biblioteca di Area umanistica dell'Università Ca' Foscari.  
Vicenza, Istituzione pubblica culturale Biblioteca civica Bertoliana.

### ***Bibliografia essenziale***

L. MANGONI, *Bertacchi...*, p. 437.

G. SCARAMELLINI, *Giovanni Bertacchi...*, p. 35.

### ***Rassegna stampa***

Tra le varie recensioni si segnala quella molto incisiva di Cameròni apparsa su "Il Sole" del 6 gennaio 1899: è la prima che si conosca.

*Giovanni Bertacchi* – Dai *Poemetti lirici* [...] spicca fuori l'immagine d'un giovane professore, il quale deve saper istruire ed educare gli allievi con modernità di pensiero ed altruismo di aspirazioni. Si capisce che possiede svariata cultura scientifica e che ama l'arte con disinteresse. È un positivista, non un fossile dell'erudizione e della metafisica, od un vuoto parolaio. Nella forma. Mi sembra che vagheggi l'indeterminato, che abusi dei traslati e delle frasi talvolta oscure, che sia un po' troppo nordico, anziché latino. Ma scrive ciò che pensa, ciò che sente e questo è l'essenziale in mezzo a tanti giovani arditi di mente e di cuore.<sup>56</sup>

Ecco altre recensioni di cui si conservano i ritagli di giornale presso il Fondo Giovanni Bertacchi a Chiavenna (cart. 31):

D. G., *La poesia di Giovanni Bertacchi*, in "La Lombardia", 31 marzo 1899, a. 41, n. 89.

C. GIULIO SILVA, *Nel mondo dei libri. Giovanni Bertacchi, I poemetti lirici, Società Editrice Sonzogno, Milano 1898*, in "La Vita Internazionale", 1898 (?), p. 383.

GUGLIELMO FELICE DAMIANI, *Note bibliografiche. Un poeta della vita e del sogno*, in "Excelsior", (non datata; post 1898, ante 1904), pp. 5-6<sup>57</sup>.

<sup>56</sup> F. CAMERONI, *Appendice: rassegna bibliografica: Poemetti lirici*, in "Il Sole", giornale commerciale e politico, 6 gennaio 1899.

<sup>57</sup> L'estensore della recensione fu un amico del Bertacchi, Guglielmo Felice Damiani, poeta lui stesso. Sulla loro amicizia cfr. R. FALLATI, *Bertacchi e Damiani. Contributo per la storia di un'amicizia*, in *Giovanni Bertacchi*, a cura di G. Scaramellini, Chiavenna 1997, pp. 373-380.

## 9) Poesie d'occasione

Il Bertacchi coltivò anche il genere della poesia d'occasione, componendo brevi scritti in versi stampati in occasione di avvenimenti pubblici e privati, quali le nozze. Si tratta per lo più di edizioni eleganti, poco voluminose ma molto accurate nella loro veste grafica, Presso il Fondo Giovanni Bertacchi a Chiavenna sono conservate tre poesie d'occasione, tutte e tre datate al 1900<sup>58</sup>:

GIOVANNI BERTACCHI, *Nelle nozze di mio fratello Dante con la signorina Clelia Guzzi (Milano, 6 gennaio 1900)*, Lecco, Tip. Grassi (incipit: I rezii fiumi dall'alpestre sede; explicit: e ti riposa su la bella fronte).

GIOVANNI BERTACCHI, *Nozze d'oro di Carlo e Matilde Guzzi (Milano, 14 novembre 1850-1900)*, Milano, Tipografia Elzeviriana - Rugabella (incipit: Il buon uso che torna e che dispensa; explicit: di quei nasceranno!).

GIOVANNI BERTACCHI, *Nozze Marchetti-Bergamasco (3 Agosto 1901)*, Tipografia Elzeviriana di Guidetti e Mondini - Rugabella 9, Milano, pp. 20. Comprende una dedica di Giovanni Bertacchi "Alla Gentile Signorina Maria Marchetti nel dì delle sue nozze" e due componimenti poetici, *Nella casa del passato* (incipit: Donna Maria, fatemi aprir. Dagli orti; explicit: quell'esultante Sabato di vita) e *Lungo la via bianca* (incipit: Come nascon le vie; explicit: che sommessa e fidata ha la parola.).

## B) SAGGI

### 1) *Storia e Geografia del Mandamento di Chiavenna: 1891 (I edizione); 1901 (II edizione)*

Prima della laurea in lettere il Bertacchi curò un manuale scolastico sulla storia e la geografia del Mandamento di Chiavenna "con brevi cenni sull'Italia". Il volumetto consta di 32 pagine ed è articolato in otto brevi capitoli che partono dall'ambiente abitato dagli alunni per allargarsi alla provincia e alla nazione. I primi tre capitoli riguardano Chiavenna: le scuole, il borgo e il comune; i tre successivi il mandamento con i 12 comuni e relative frazioni, gli aspetti fisici (monti, corsi d'acqua, laghi e valli), le strade e la ferrovia, l'agricoltura e il commercio; nel capitolo settimo si danno notizie generali sulla provincia

<sup>58</sup> S. GIOVANETTONI, *Inventario...*, p. 300. Fondo Giovanni Bertacchi cart. 26. Bertacchi fu anche un apprezzato epigrafista (cfr. A. BENINI, *Giovanni Bertacchi epigrafista*, in *Giovanni Bertacchi*, a cura di G. Scaramellini, Chiavenna 1997, pp. 263-276).

di Sondrio con i vari enti locali, la popolazione, i confini, gli aspetti fisici del territorio, i mezzi di comunicazione, i prodotti del suolo e le industrie; nell'ultimo capitolo, l'ottavo, l'orizzonte si amplia ulteriormente con sintetiche note sull'Italia. In calce ad ogni capitolo sono proposti esercizi con utili suggerimenti ai maestri. Sul frontespizio della prima edizione si parla esplicitamente di una "carta geografica della Provincia di Sondrio" che però non è presente né nell'esemplare della Biblioteca Comunale di Como né in quello della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze<sup>59</sup>.

### **I edizione (1891)**

#### ***Descrizione bibliografica***

GIOVANNI BERTACCHI, *Storia e Geografia del Mandamento di Chiavenna con brevi cenni sull'Italia illustrata da una carta geografica della Provincia di Sondrio ed in conformità dei vigenti programmi per le Scuole elementari e rurali*, Libreria Scolastica e Tipografia di Giovanni Onga, Chiavenna 1891, pp. 32; in 8° (cm 19); broccatura.

#### ***Esemplari***

Como, Biblioteca Comunale, opusc. S 2050<sup>60</sup>.  
Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, OS.6122.

### **II edizione (1891)**

#### ***Descrizione bibliografica***

GIOVANNI BERTACCHI, *Storia e Geografia del Mandamento di Chiavenna con brevi cenni della Provincia di Sondrio e sull'Italia in conformità dei vigenti programmi per le Scuole elementari e rurali*, Chiavenna, Prem. Tipografia e Libreria Onga di Caligari e C., 1901, pp. 32; in 8° (cm 19); broccatura.

#### ***Esemplari***

Chiavenna, Fondo Giovanni Bertacchi. Dono di Vittorina ed Enrico Delbondio, 18 ottobre 2013. Sul frontespizio nota di possesso: "Rosina Andrea".

<sup>59</sup> Ringrazio Angela Traversa della Biblioteca Comunale di Como e Verusca Gallai della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze per la collaborazione.

<sup>60</sup> Fotocopie dell'esemplare della Biblioteca Comunale di Como sono presenti a Chiavenna, Biblioteca della Valchiavenna (3 esemplari: A-SL-BER e MAG A SL BER); a Sondrio, Biblioteca Civica "Pio Rajna" (esemplare 1, Valtel. Misc. 153 / 9); a Tirano, Biblioteca Civica "Paolo e Paola Maria Arcari" (esemplare 1: Sondrio misc. 914).



*Copertina de Nelle nozze di mio fratello Dante con la signorina Clelia Guzzi (Milano, 6 gennaio 1900), Tip. Grassi, Lecco 1900 (Chiavenna, Fondo Giovanni Bertacchi).*

### **Bibliografia essenziale**

G. SCARAMELLINI, *Un raro manuale scolastico. Opera giovanile di Giovanni Bertacchi*, in Nümmär Trü, Gruppo di Ricerca Antacüch, 2011, pp. 47-51.

### **Rassegna stampa**

Una bella presentazione di questo manuale scolastico è apparsa su “L’Alpe Retica” del 26 novembre 1891 firmata da Fausto De Giorgi<sup>61</sup>.

#### BIBLIOGRAFIA

#### **Storia e Geografia del Mandamento di Chiavenna per Giovanni Bertacchi**

L'amico nostro sig. Giovanni Bertacchi, il quale, oltre ad essere un valoroso poeta, promette anche di diventare un distintissimo insegnante, ha dato testè alle stampe per iniziativa del nostro editore un breve manualetto di storia e geografia locali, che vivamente raccomandiamo ai maestri delle nostre scuole elementari e rurali perché lo adottino nelle rispettive classi.

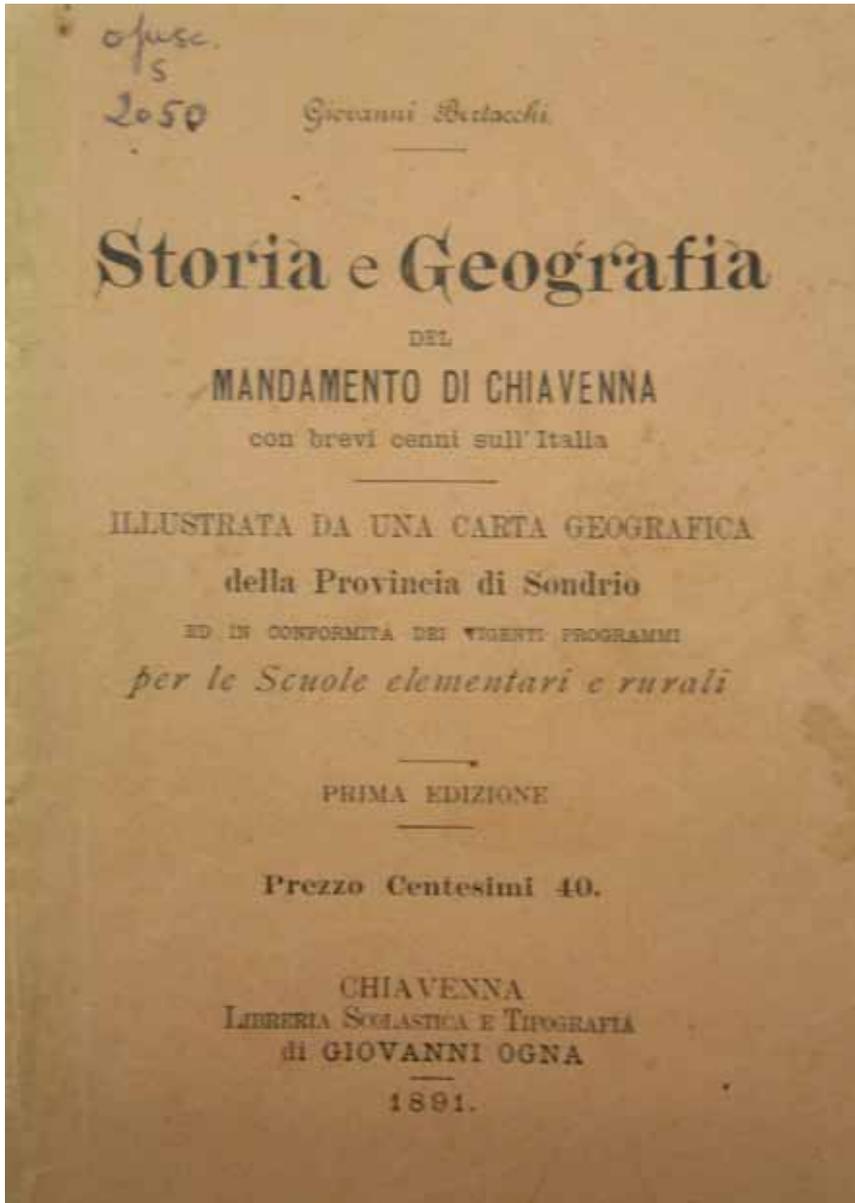
Si tratta d'una giudiziosa raccolta di notizie sul Mandamento di Chiavenna, accompagnate da talune altre nozioni di ordine generale, ed il tutto è esposto col metodo indicato dai programmi governativi per le scuole inferiori.

Il borgo di Chiavenna e le sue scuole, il nostro Mandamento con i Comuni onde è composto, la Provincia di Sondrio ed in breve anche l'Italia vi sono variamente ed efficacemente descritti con quella parsimonia e semplicità di stile, che bene si addicono alle giovani menti a cui il libretto è dedicato.

Anche la nostra storia vi è fuggacemente tratteggiata, ed una serie di bene ideati esercizi vien proposta al termine di ogni capo alla perspicacia dello scolaro sulle materie trattate.

Il lavoro del Bertacchi insomma è un'eccellente guida al giovinetto delle nostre scuole che voglia imparare a conoscere il proprio paese, ed è anche un nobile tentativo di rivolta contro le eterne storie e geografie sacre e orientali, onde pur troppo sono ancora ripiene molte scuole. “Conoscere anzitutto il nostro paese e la nostra storia”

<sup>61</sup> Fausto De Giorgi di Chiavenna, avvocato, figlio dell'ingegnere Giuseppe, patriota, morto a 87 anni nel 1901 autore di *Sommario di storia chiavennasca*, A. Ognà, Chiavenna 1886, *Storia del Castello di Chiavenna*, G. Ognà, Chiavenna 1892 (estratto da “L’Alpe Retica”), *Verceja, ottobre 1848: sette sonetti con cenni sui moti rivoluzionari in Chiavenna nel 1848*, Ognà, Chiavenna 1890. Morì a soli 36 anni a Chiavenna nel 1899. Notizie gentilmente fornitemi da Guido Scaramellini.



Copertina della prima edizione di *Storia e Geografia del Mandamento di Chiavenna...*, Libreria Scolastica e Tipografia di Giovanni Ogna, Chiavenna 1891 (Como, Biblioteca Comunale).

Giovanni Bertacchi

# Storia e Geografia

DEL

## MANDAMENTO DI CHIAVENNA

CON BREVI CENNI DELLA PROVINCIA DI SONDRIO

E SULL' ITALIA

IN CONFORMITÀ DEI VIGENTI PROGRAMMI

*per le Scuole elementari e rurali*

SECONDA EDIZIONE

Prezzo Centesimi 25.

CHIAVENNA

PREM. TIPOGRAFIA E LIBRERIA OGNA  
di CALIGARI E C.

1901.

Copertina della seconda edizione di Storia e Geografia del Mandamento di Chiavenna..., Chiavenna, Prem. Tipografia e Libreria Ogna di Caligari e C., 1901 (Chiavenna, Fondo Giovanni Bertacchi).

ecco il programma che deve guidare l'egregio A. nel suo lavoretto. Il quale siam lieti di annunciare che ebbe l'accoglienza che meritava, tanto che ne è ormai esaurita la prima edizione.

E con l'augurio di vederne presto comparire una seconda, noi ci lusinghiamo che essa riesca più diffusa e completa della prima, alla quale tolgono forse alquanto di pregio talune inesattezze ed omissioni e la minor parte data alla storia.

Ma sono queste assai lieve mende, alle quali facilmente l'A. potrà porre riparo.  
f.dg<sup>62</sup>

## **2) *Le rime di Dante da Maiano* (Istituto Italiano d'Arti Grafiche, Bergamo, 1896)**

Nel 1892, ventitreenne, il Bertacchi si laureò all'Accademia scientifico-letteraria di Milano con una tesi su *La Raccolta giuntina di rime antiche*. Relatore il cremonese Francesco Novati; argomento della tesi la produzione di Dante da Maiano attestata dalla sola *Giuntina* del 1527. Dopo la tesi fu lo stesso Novati ad incoraggiare il giovane studente ad approfondire le ricerche già avviate su Dante da Maiano in vista di una edizione delle *Rime* del Maianese per la "Biblioteca della letteratura italiana" diretta dallo stesso Novati. Le *Rime* uscirono nel 1896: Bertacchi, seguendo le orme del maestro, sostenne con argomenti filologici, linguistici e letterari l'esistenza "fisica" di un Dante da Maiano e dimostrò "l'autenticità medievale del *corpus* maianese"<sup>63</sup>.

### ***Descrizione bibliografica***

GIOVANNI BERTACCHI, *Le rime di Dante da Maiano, ristampate ed illustrate da Giovanni Bertacchi*, Istituto Italiano d'Arti Grafiche, Bergamo 1896, LVI, pp. 77; in 8° (23 cm).

### ***Esemplari***

Bergamo, Biblioteca civica Angelo Mai e Archivi storici comunali.

Biella, Biblioteca Civica.

Bologna, Biblioteca di Casa Carducci.

Bologna, Biblioteca di discipline umanistiche.

Chiavenna, Fondo Giovanni Bertacchi, cart. 16 (si conserva solo l'introduzione stampata di pp. 16).

Como, Biblioteca Comunale.

Cremona, Biblioteca Statale.

Ferrara, Biblioteca comunale Ariostea.

<sup>62</sup> "L'Alpe Retica. Gazzetta popolare", 26 novembre 1891, a. XV, n. 48, p. [2].

<sup>63</sup> M. MARI, *La critica letteraria...*, p. 207.

Lucca, Biblioteca Statale.  
Milano, Biblioteca di Scienze dell'antichità e filologia moderna.  
Milano, Biblioteca di Studi giuridici e umanistici.  
Milano, Biblioteca Nazionale Braidense.  
Milano, Sistema Bibliotecario di Milano.  
Napoli, Biblioteca dell'Accademia Pontaniana.  
Napoli, Biblioteca nazionale "Vittorio Emanuele III".  
Padova, Biblioteca Civica.  
Palermo, Biblioteca centrale della Regione siciliana "Alberto Bombace".  
Pavia, Biblioteca di Studi Umanistici dell'Università.  
Pisa, Biblioteca Universitaria.  
Roma, Biblioteca dell'Istituto storico italiano per il medioevo.  
Torino, Biblioteca "Norberto Bobbio" dell'Università degli Studi.  
Torino, Biblioteca Nazionale Universitaria.  
Varese, Biblioteca Civica.  
Venezia, Biblioteca di Area umanistica dell'Università Ca' Foscari.  
Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana.  
Venezia, Fondo storico di ateneo dell'Università Ca' Foscari.  
Zurigo, Romanisches Seminar.

### ***Bibliografia essenziale***

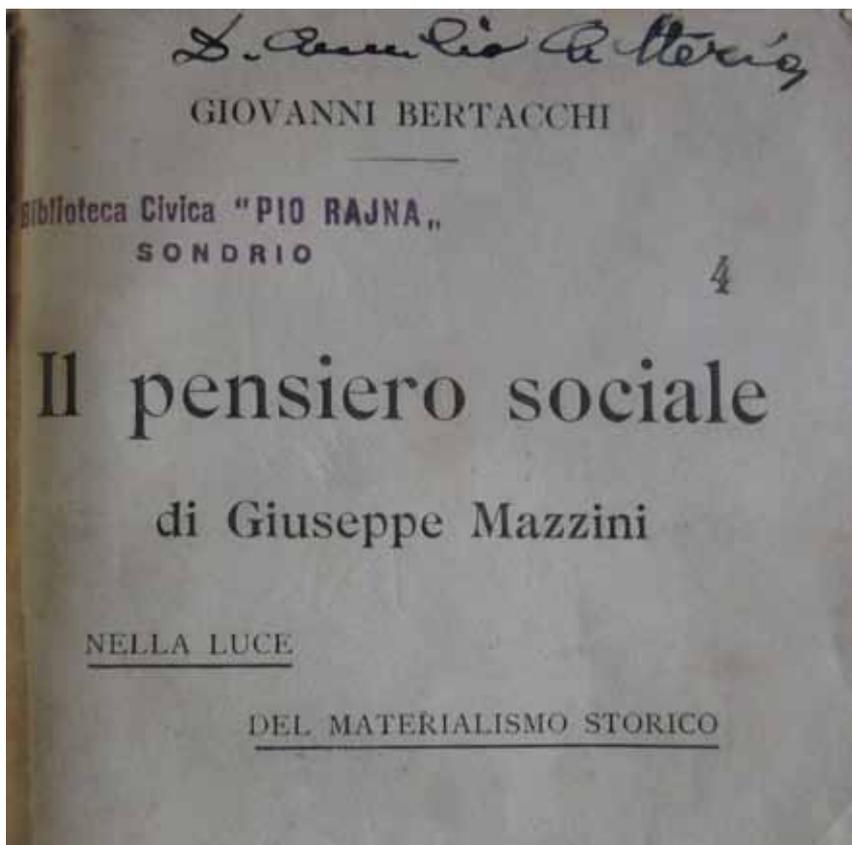
L. MANGONI, *Bertacchi...*, p. 437.  
A. BRAMBILLA, *Bertacchi e le "Rime" di Dante da Maiano. Appunti su alcune lettere a Francesco Novati*, in *Giovanni Bertacchi*, a cura di G. Scaramellini, Chiavenna 1997, pp. 387-402.  
M. MARI, *La critica letteraria...*, pp. 205-218.

### ***Rassegna stampa***

---

### **3) *Il pensiero sociale di Giuseppe Mazzini* (Tipografia Editrice Lombarda, Milano 1900)**

Nel 1898, in seguito ai moti sociali, a cui aveva preso attivamente parte, Bertacchi fu costretto a rifugiarsi per alcuni mesi in Svizzera, nella Val Bregaglia. Durante i mesi di esilio riprese ed approfondì lo studio di Mazzini, già iniziato nella giovinezza, e che diverrà componente fondamentale del suo pensiero politico e sociale. Nel 1900 il Bertacchi pubblicò a Milano un saggio su *Il pensiero sociale di G. Mazzini nella luce del materialismo storico*, in cui non è difficile individuare temi politici molto vicini al socialismo umanitario e sentimentale del Pascoli. Il saggio fu dedicato "ai miei carissimi Giovanni Morelli e Ausonio



*Copertina de Il pensiero sociale di Giuseppe Mazzini..., Tipografia Editrice Lombarda, Milano 1900. Nota di possesso di don Emilio Citterio (Sondrio, Biblioteca Civica "Pio Rajna").*

Zubiani". Una seconda edizione fu pubblicata a cura di Guido Scaramellini nel 1970 (Società democratica operaja di Mutuo Soccorso, Chiavenna 1970 [Sondrio, M. Washington], pp. 92, 22 cm).

### ***Descrizione bibliografica***

GIOVANNI BERTACCHI, *Il pensiero sociale di Giuseppe Mazzini nella luce del materialismo storico*, Tipografia Editrice Lombarda, Milano 1900, pp. 69; in 16° (19 cm); brossura.

### ***Esemplari***

Castasegna (CH), Villa Garbald.  
Chiavenna, Fondo Giovanni Bertacchi, cart. 16 (manoscritto dell'opera, 43 fogli + 3 foglietti).  
Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale.  
Lecco, Biblioteca Civica "Uberto Pozzoli".  
Mantova, Biblioteca Comunale Teresiana.  
Pavia, Biblioteca della Facoltà di Scienze politiche dell'Università.  
Roma, Biblioteca della Fondazione Gramsci.  
Roma, Biblioteca di storia moderna e contemporanea.  
Roma, Biblioteca della Fondazione "Giulio Pastore".  
Sondrio, Biblioteca Civica "Pio Rajna".  
Torino, Biblioteca Storica di Ateneo "Arturo Graf".

### ***Bibliografia essenziale***

L. MANGONI, *Bertacchi...*, p. 437.  
A. VARNI, *Associazionismo mazziniano e questione operaia. Il caso della Società democratica operaia di Chiavenna (1862-1876)*, Pisa 1978.  
A. COLOMBO, *Bertacchi e Mazzini*, in *Giovanni Bertacchi*, a cura di G. Scaramellini, Chiavenna 1997, pp. 25-50.

### ***Rassegna stampa***

---

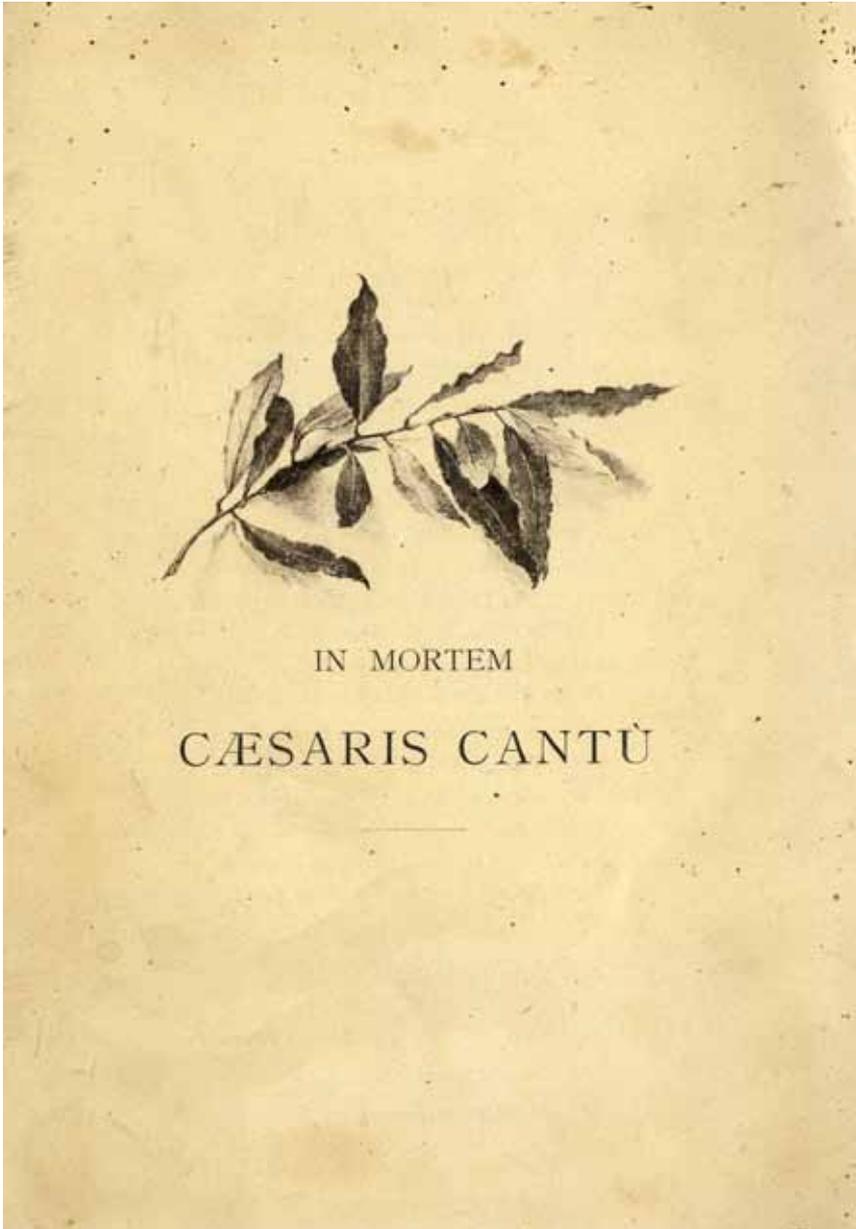
## **C) ARTICOLI DI GIORNALE**

Il presente censimento degli articoli è un primo passo di un lavoro ben più impegnativo ed ampio. Molti articoli non sono firmati, altri siglati "G.B.", altri ancora firmati per esteso. Sappiamo comunque che Bertacchi collaborò con "L'Alpe Retica" prima e con "Il Libero Alpigiano" poi, come si ricava dal seguente articolo apparso su "Il Libero Alpigiano", 4 gennaio 1896, a. XX, n. 1, p. [3]:

Siamo lieti di annunciare ai nostri abbonati e lettori che il carissimo nostro amico Carlo Pedretti, mandandoci dall'America del Nord - Stati Uniti - le buone sue notizie, ci promette per il corrente anno un'assidua collaborazione con l'*Alpigiano*.

Così a Felice Albani, a Bertacchi, a Zubiani, a Oggero ed a molti altri valenti scrittori che sono costretti a mantenere l'anonimato per la gran ragione della pagnotta, si aggiunge ora la penna valorosa di Cesare Pedretti già tanto meritatamente noto e stimato dai nostri lettori.

GIOVANNI BERTACCHI, *Per Agide Piagnoli*, in "Per l'arte", 7 aprile 1895,



*Copertina dell'elegia latina in morte di Cesare Cantù: testo di Luisa Anz.oletti e traduzione di Giovanni Bertacchi (Padova, Biblioteca Civica)*

IN MORTEM

CÆSARIS CANTÙ

---

Funereum iam tolle caput, nigra Mors! Tibi raro  
Contigit huic similem corripuisse virum.  
Nam tibi fatalis victum non obtulit hora,  
Digna sed indomito milite pugna fuit.  
Morbus et impatiens onerosa senecta malorum  
Instabant illi; fortior ille malis.  
Cum iam deficerent tenuato corpore vires,  
Integra tunc quoque mens causa vigoris erat.  
Mens, et quæ fuit ingenii vis magna, voluntas,  
Qua velut herculea cuncta subegit ope.  
Sic ubi, frigida Mors, illum haud inopina petebas,  
Immotis oculis, impavidusque stetit.  
Quid mora tanta fuit? iam tactam nonne pigebat  
Omnia quæ pandit sæcla rigere manum?  
Vicisti tamen! Heu, nec erit mediocribus isto  
Propitio qui nos tempore magnus amet!  
Heu, nec erit niveo ridens cui parvulus ore  
Incipiat pulchram noscere canitiem!  
Parcite sed pueri lacrimis; nam luce carentem  
Septa piis ubi nunc floribus urna tenet,  
Facundus tacito requiescens ore magister  
Quod manet æternum cogitat eloquium.

ALOISIA ANZOLETTI.

IN MORTE

21

CESARE CANTÙ

---

Ergi il funereo capo, o negra Morte:  
un uom pari a quest'uomo

raro a la vita d'involar t'occorse.  
Non vinto la suprema ora te'l porse;  
degnò il conflitto fu d'eroe non domo.

Lui premevano il morbo e la vecchiezza  
di mali impaziente,  
lui, più forte dei mali; e, se a le sceme  
sue membra già languian le forze estreme,  
salda pur sempre e viva era la mente:

la mente, e quel voler che del suo genio  
fu la gran possa, a cui

tutto ei piegò con animo gagliardo.  
Tal, fredda Morte, quando attesa a lui  
venivì, ei fermo stè con fermo sguardo.

Chè tanto indugio? O ti dolea che fredda  
fosse la man già lenta  
che i secoli narrò?... Pur tu vincesti!

Deh, nè sarà chi, grande ancora, in questi  
mediocri tempi, amore a noi consenta!

Nè alcun sarà cui sorridendo il bimbo  
dal volto immacolato,

più soave canizie apprenda e onori.  
Ma non piangete, o giovani; se orbato  
di luce, un'urna l'accogliea tra i fiori,

il facondo Maestro, or fatto muto,  
medita nella pace  
l'eterno Eloquio che giammai non tace.

*Milano, 14 Marzo 1895.*

Traduzione del professore GIOVANNI BERTACCHI.

a. VII, n. 13, p. 98.

G[IOVANNI] B[ERTACCHI], *Il vostro dovere*, in “Supplemento al Libero Alpigliano”, 5 dicembre 1895, pp. [1]-[2].

GIOVANNI BERTACCHI, *Ideologie sociali*, in “Avanti”, 1895, a. IV, n. 1095.  
G[IOVANNI] B[ERTACCHI], *La critica dei “partiti affini”*, in “Il Libero Alpigliano. Foglio popolare della Provincia di Sondrio”, 7 novembre 1896, a. XX, n. 45, p. [2].

GIOVANNI BERTACCHI, *Lettera*, in “Il Libero Alpigliano. Foglio popolare della Provincia di Sondrio”, 20 marzo 1897, a. XXI, n. 3, p. [3].

GIOVANNI BERTACCHI, *Emilio De Marchi poeta*, in “La vita internazionale”, 20 luglio 1899, pp. 36-38.

GIOVANNI BERTACCHI, *Mario Cermenati e l’Alpinismo*, in “Il Prealpino. Gazzetta di Lecco e Circondario”, 31 luglio 1902, a. VI, n. 277, pp. 1-2.

## D) TRADUZIONI

Allo stato attuale degli studi, risulta una sola traduzione di Bertacchi: tradusse dal latino in italiano un’elegia latina intitolata *In mortem Caesaris Cantù* e composta dalla poetessa e scrittrice Luisa Anzoletti (Trento, 9 aprile 1863 – 19 novembre 1925) in occasione della morte di Cesare Cantù (avvenuta l’11 marzo 1895). Presso il Fondo Giovanni Bertacchi sono conservate tre lettere dell’Anzoletti al Bertacchi<sup>64</sup>.

### **Descrizione bibliografica**

ALOISIA ANZOLETTI, *In mortem Caesaris Cantù* (traduzione del professor Giovanni Bertacchi), Stab. Fotolit. M. Bassani, Milano 1895, pp. 4; in 8° (23 cm).

### **Esemplari**

Bologna, Biblioteca comunale dell’Archiginnasio.

Chiavenna, Fondo Zappa (in corso di riordino e catalogazione)

Milano, Biblioteca Ambrosiana (quattro esemplari di cui uno di proprietà di Antonio Maria Ceriani, prefetto della Biblioteca Ambrosiana (1828-1907).

Milano, Biblioteca Nazionale Braidense.

Milano, Biblioteca di Studi giuridici e umanistici.

Milano, Biblioteca della Società Storica Lombarda.

<sup>64</sup> S. GIOVANETTONI, *Inventario...*, p. 283. Chiavenna, Fondo Giovanni Bertacchi, cart. 10, Lettere di signore. La prima lettera è datata Milano 7 aprile 1895, la seconda Milano 29 aprile 1905 e la terza 26 gennaio 1910.

Milano, Sistema Bibliotecario.  
Padova, Biblioteca Civica.

### ***Bibliografia essenziale***

---

### ***Documenti***

Si riporta integralmente la trascrizione della lettera inviata dall'Anzoletti al Bertacchi per ringraziarlo della traduzione italiana dell'elegia in morte del Cantù e per informarlo sulle vicende editoriali.

Milano, Via della Passione, 4  
7 aprile 1895

Egregio Signor Professore,

Riconosco da Lei la più rara compiacenza che possa far lieta un autore: il chiamarsi contento di qualche sua cosa. Ora la splendida traduzione dei miei distici che Ella fece! La forza e la maestà del verso latino nell'armonia radiosa dell'italiano, e il mio modestissimo pensiero rivestito a un tratto di una forma scultoria, che per sé sola risponde al concetto del bello nell'arte!

Non so dire abbastanza quanto gliene sono tenuta.

Il chiar.mo Prof. De Marchi, al quale debbo questo fortunato incontro con Lei, Le avrà detto che i distici erano già stampati nelle bozze, spedite a me per la correzione, onde comparire nel prossimo numero della Nuova Antologia; la quale mi sollecitava per la traduzione da porvi a fronte. Ora, contrattempo vuole che la Vita Italiana abbia anticipato la pubblicazione degli stessi distici, ciò che non doveva essere; e così la Nuova Antologia, che ammette solo cose inedite, non può più recarli. Distici e traduzione si pubblicheranno dunque a parte, e anche in altro periodico; e sarà mio dovere dargliene avviso.

Ammiratrice dei Suoi bei versi originali italiani, spero che una propizia occasione mi si offrirà per ripeterle anche a voce quanta stima ho del Suo ingegno e quanta riconoscenza per il favore ond'ella mi fu cortese.

Dev.ma Luisa Anzoletti

Milano. Via della Spadari, 4  
7 aprile 1895

Egregio Signor Professore,

Riconosco da Lei la più rara compiacenza che possa far lieto un autore: il chiamarsi contento di qualche sua cosa. Ma la splendida traduzione dei miei dattici che Ella fece! - La forza e la maestà del verso latino nell'armonia rassicurata dell'italiano, - e il mio modestissimo pensiero rinestinto a un tratto di una forma scultorea, che per sé sola risponde al concetto del bello nell'arte! Non so dire abbastanza quanto gliene sono tenuto.

Al chiar. Prof. De Marchi, al quale debbo questo fortunato incontro con Lei, Le avrà detto che i dattici erano già stampati nelle bozze, spedite a me per la correzione, onde comparire nel prossimo numero della Nuova Antologia; la quale mi sollecitava per la traduzione da porvi a fronte. Ora, contrattempo vuole che la Vita Italiana abbia anticipato la pubblicazione degli stessi dattici, ciò che non doveva essere; e così la Nuova Antologia - che ammette solo cose inedite, non può più recarli. Dattici e traduzione si pubblicheranno dunque a parte, e anche in altro periodo; e sarà mio dovere darliene avviso.

Amministrata dai Suoi bei versi originali italiani; spero che una prossima occasione mi si offra per rifatarle anche a voce quanta stima ho del Suo ingegno e quanta riconoscenza per il favore ond' Ella mi ha fatto.  
Dico sua Luisa Anzoletti.

Lettera di Luisa Anzoletti a Giovanni Bertacchi (Milano, 7 aprile 1895). Chiavenna, Fondo Giovanni Bertacchi.

**1) Giovanni Bertacchi e il Collegio “Gallio” di padre Emilio Pozzoli (AGCRS, CRS Auctores, 56-2)**

In occasione del primo centenario della nascita di Bertacchi (1969) padre Emilio Pozzoli crs. (Chiavenna, 15 febbraio 1940 - Como, 15 gennaio 2018)<sup>65</sup>, docente e preside dal 1965 al 1992, tenne un discorso su una pagina poco nota e poco indagata della vita bertacchiana: gli anni della sua permanenza presso il Collegio Gallio di Como dal novembre 1880 al luglio 1888. Attraverso i ricordi del poeta stesso padre Pozzoli traccia un quadro della vita da collegio di quegli anni in cui il Bertacchi si formò come uomo e come poeta.

Ricorre quest'anno il primo centenario della nascita del “Cantore delle Alpi”, Giovanni Bertacchi che, nato a Chiavenna, insegnò a Milano ed a Padova, ma che si formò umanamente e culturalmente nel nostro Collegio.

Nacque nel centro della valle del Mera il 9 febbraio 1869 da Giuseppe e Teresa Morelli, lui umile artigiano, lei fruttivendola. Mortogli il padre assai presto, il giovane Bertacchi, che già nelle elementari si era distinto per l'intelligenza aperta e precoce, venne accolto in Collegio come “ospite beneficiato”. Qui compì gli studi ginnasiali dalla prima alla quarta, tante erano allora le classi del nostro Ginnasio, e terminò il suo corso secondario al liceo pubblico, pur rimanendo al Gallio come “pensionante”.

Degli anni di vita universitaria del nostro Poeta, ci ha lasciato una ricca ed affettuosa memoria Mario Borsa, compagno e diletteissimo amico del Bertacchi, ma, a quanto mi consta, mai nessuno studiò gli anni della sua permanenza in collegio.

Senza avere la presunzione di esaurire l'argomento, vorrei oggi colmare questa lacuna, con lo scopo di fare cosa gradita agli amici del poeta e di invitare gli studiosi a prestare la loro attenzione a questo importante momento della formazione dell'uomo-Bertacchi. Queste mie parole saranno confortate dalla testimonianza diretta del Poeta il quale diede un efficace disegno della sua vita collegiale nei vari discorsi che tenne dal 1933 al 1938, in occasione degli annuali convegni degli Ex-Alumni, in qualità di Presidente dell'Associazione. Dal novembre del 1880 al luglio del 1888 visse la vita di collegio, durissima allora, tanto che il Poeta, ormai maturo, la definì col suo umorismo bonario “quasi un sequestro di persona”...

<sup>65</sup> M. CASTELLI, *In memoriam. P. Emilio Pozzoli*, “Rivista dell'Ordine dei Chierici Regolari di Somasca”, a. 2018, fasc. 330, pp. 112-114. Cfr. inoltre *Il Santuario di San Girolamo Emiliani*, n. 510, gennaio-aprile 2018, p. 25.

I convittori entravano in Collegio a novembre e non uscivano più sino al termine delle scuole; all'entrata dovevano recarsi in guardaroba dove il fratello guardarobiere, a quel tempo il fratel Nicola Giuriani di Chiavenna, alleggeriva le valigie di tutti i dolci e delle frutta, col pretesto che potevano causare incommode indigestioni! Eppure la vita si svolgeva serena, i divertimenti erano vari: rappresentazioni sacre e profane, teatro dei burattini ogni domenica; faceva la sua prima timida comparsa il football, giocato dai più appassionati con una palla di stracci, mentre "i più raccolti leggevano libri di loro elezione che traevano dalla biblioteca del Collegio".

Austerità e severità nell'ambiente e negli Educatori. Il Bertacchi parlò sempre con affettuosa ammirazione e con profonda riconoscenza dei suoi Superiori, ascoltiamo in proposito le sue memorie: "Anzitutto ricordo l'eminente figura del Rettore, il P. Secondo Sandrini, austero nell'aspetto ma in fondo di un cuor d'oro veramente mirabile. Rivedo la figura del Ministro, P. Colombo, burbero, severo e minaccioso per la nostra trepida adolescenza, ma che pur nutriva per noi sentimenti di squisita tenerezza". Dopo aver citato altri Padri e Maestri, così prosegue: "Queste sono le ombre che tornano alla mia memoria in questo momento e che sembrano ancora ripetere l'antico insegnamento con tanto amore impartito a noi giovani discepoli".

In Collegio fu un alunno studioso e disciplinato: giorno per giorno apprendeva nuove nozioni, compiva esperienze, si apriva ai più profondi valori umani; tutto scendeva nel suo animo meditativo per impostare le strutture della sua personalità.

L'uomo-poeta Bertacchi si formava lentamente nelle aule austere, nei maestosi cortili, nei dormitori un po' tetri, nel verde riposante della "vigna" (oggi trasformata in spaziosi cortili); aiutato dai suoi maestri che "cooperarono [con lui] a creare quella che sarebbe stata la sua futura psicologia, faceva provvista (sono ancora sue parole) di quel tanto di viatico che lo avrebbe sorretto nella sua vita".

Studiava con passione, ricorda il professore Pacifico Provasi, suo compagno, che egli "stava alzato a studiare fino a notte inoltrata"; intelligenza aperta e studio serio non potevano produrre che risultati lusinghieri. I registri dell'Archivio della Segreteria, religiosamente curati dall'attuale segretario, il carissimo prof. Lipari, sono testimoni dei brillanti successi dello studente Bertacchi: mantenne sempre una media superiore agli otto decimi.

Le materie in cui brillava, oltre naturalmente l'Italiano, furono il Latino, la Storia e le Scienze naturali; trovava invece una certa difficoltà in Greco orale: evidentemente non aveva, come non ebbe mai, l'indole del filologo e del pedante grammatico...

I suoi brillanti successi continuarono al liceo pubblico, al termine del quale vinse un concorso indetto dal Ministero, per cui poté frequentare gratuitamente i corsi universitari a Milano.

Mi sembra interessante sottolineare le preferenze del giovane Bertacchi nei suoi studi letterari, poiché a queste dobbiamo fare risalire alcuni dei suoi indirizzi futuri. Racconta ancora il Prof. Provasi che “una volta [gli] capitò fra le mani un suo taccuino in cui erano riportate le poesie da lui predilette: Foscolo, Manzoni, Leopardi, qualche cosa del Carducci, molto del Prati ed ancor più dell’Aleardi”.

Ebbene, qualcosa di questi poeti sembra essere rimasto nelle liriche Bertacchiane, qualcosa di esteriore che, per nulla intaccando l’originalità delle opere, denota una particolare formazione. Proprio per questo Francesco Flora crede di ravvisare alcune somiglianze tra il Bertacchi e l’Aleardi e il Prati, somiglianze che, avverte l’eminente critico, vanno però prese con estrema discrezione.

Così nacque tra le mura del Gallio, o meglio, presso la siepe della vigna quella spiccata e costante preferenza del Bertacchi per il Leopardi, al quale dedicò tre saggi e varie lezioni universitarie quando era docente nell’Ateneo di Padova.

È lo stesso Bertacchi che ne fa fede: rivolgendosi agli Ex-Alunni convenuti il 15 ottobre 1933 per il primo raduno annuale, afferma che il Leopardi è un poeta che incominciò ad amare proprio qui in Collegio, un poeta del quale conservò poi sempre la più alta ammirazione.

Sappiamo che il Bertacchi fu un poeta precoce: nel 1888, al termine degli studi liceali, pubblicò a Chiavenna una raccolta di versi con lo pseudonimo di Ovidius, in omaggio al suo naso monumentale. I primi passi in quella attività che lo consacrò alla memoria dei posteri, li compì nelle aule del Gallio. Fra le sue prime esperienze troviamo un poemetto giocoso: “La storia di una foglia”, particolare curioso per un poeta che sarà poi definito malinconico e meditativo. Sono poi da ricordare, in netto contrasto col precedente, i componimenti funebri in memoria del Padre Sandrini e del vescovo di Como Mons. Carsana.

Inoltre tutto ci fa credere che le poesie della sua prima raccolta siano state composte negli anni del Collegio; basti pensare al brevissimo tempo, pochi mesi, che intercorre tra la fine degli studi secondari e la pubblicazione dei primi versi. Sono poesie frementi di amor di Patria, soffuse di un delicato incipiente amore, velate dalla nostalgia delle sue montagne.

L’impronta lasciata dal Gallio nel Bertacchi uomo e poeta, non sta tutta in questa sua prima raccolta: sarebbe ben poca cosa, è invece più vasta e più profonda.

Il Bertacchi è stato definito il cantore delle Alpi, il poeta della sognante armonia e dell’arcana musicalità. Perché non far risalire agli anni di Collegio il suo amore per i monti, per gli immensi silenzi, per i pascoli ridenti ed i perpetui ghiacciai? Infatti dovette soffrire molto la lontananza dal suo campanile sveltante tra le cuspidi delle Alpi Retiche se, a distanza di quasi cinquant’anni,

ebbe a ricordare che “all’ingresso in Collegio ogni alunno portava con sé un vivo rammarico della famiglia che lasciava, del paese che abbandonava”. Sono significativi, a mio modesto avviso, alcuni versi della lirica “Il ritorno”. Il Poeta sta risalendo il Lario in battello; finalmente, ecco i monti della patria: tale vista lo fa prorompere in freschissime, giovanili espressioni:

“... le prime Alpi d’intorno;  
sorgono: è un nuovo incanto, una natura  
nuova: io ti sento o patria; o patria, io torno,  
io torno!”

Il riferimento agli anni giovanili diviene d’obbligo se ascoltiamo ancora le sue vibranti memorie, la eco della sua voce sonante e melodiosa che si perde nel salone d’onore del Collegio il 15 ottobre 1933: “non posso dimenticare ... una festa in onore di S. Luigi. Alle armonie dell’organo si unì la voce del flauto modulante l’armonia di “Ai nostri monti”: quel suono mi colpì vivamente e da allora in poi io amai di più le mie montagne e da quelle note trassi quel senso di soavità che musicò per me tutta quanta la vita”.

Se noi diamo una pur superficiale lettura alle opere del Poeta chiavennasco, non possiamo far a meno di notare come spesso egli si abbandoni agli immensi orizzonti della fantasia ed alle inebrianti avventure del sogno. Dotato di una nativa indole sognante, più volte gli capitò, da giovane studente, di dilatare le pareti del Collegio per virtù della sua fantasia. Ala a questi voli fantastici erano le frequenti letture di libri d’avventura che, secondo un criterio pedagogico oggi superato ma non per questo meno valido, venivano letti durante la refezione. Tali letture tanto vivacemente si stamparono nella mente del Bertacchi che ebbe a dire: “ancor mi pare di vedere il cucchiaino di parecchi di noi arrestarsi immoto tra il piatto e la bocca, mentre il lettore ci faceva passare davanti le avventure di Michele Strogoff o del Capitano di quindici anni. E queste figure si inserivano con profondità incancellabile nelle nostre menti giovanili e ancor oggi, dopo tanto tempo, risorgono in noi i sogni di una volta”. È quanto, in altre parole, dice nella lirica - Addio a Werne - in cui così compendia quelle pause di estatico fantasticare:

“fummo in passato creduli poeti  
nel tuo vagante sogno!”

Ma già allora, dai tempi della prima giovinezza, il suo non era un ozioso sognare; un uscire dalla realtà per perdersi in vane chimere, ma uno sfumare la verità presente delle cose nel mistero che le avvolge, una volontà di ricercare in esse un significato che oltrepassa quello puramente visivo, auditivo, naturale. Ecco perciò che

nella “serena favola” del grande romanziere francese, il Bertacchi può assaporare:

“... la forza  
buona, l'amor dei semplici elementi,  
la gloria dell'andare e del cacciare;  
l'alte fiammate nelle selve e i sonni  
sul travagliato mare”.

Nulla di più errata, dunque, che giudicare vani i sogni del Poeta ed oziosa e languida armonia i suoi versi. Nulla è inutile per lui, anzi, la poesia deve essere maestra di vita, un faticoso “ritrovar la vita”, non un ozio beato; un rivestire “in beltà quotidiana / il fugace, il perduto, l'immortale”; non una ricerca di belle ed astratte forme. Si risente in lui un aspetto romantico della sua formazione, quello, cioè, della poesia intesa come strumento di elevazione spirituale al servizio degli uomini. Non c'è nulla, nell'attività umana, di puramente dilettevole; ogni realtà ha il suo valore, ogni diletto un utile. E ciò l'apprese anche in Collegio, se non esclusivamente qui dal Prof. Paladini, “insuperabile educatore artistico dal gusto squisito”, che era il regista, diremmo oggi, delle rappresentazioni drammatiche dei domenicali spettacoli di marionette. Attingiamo ancora una volta alle vive parole del Bertacchi: “Ripensando a quelle rappresentazioni drammatiche o a quelle dei burattini, io vedo in Gioppino, giustiziere implacabile di ogni sopruso e di ogni bassezza, e in Gerolamo dalla tonda faccia spirante bonomia, i primi spiragli della libertà e insieme il savio accoppiamento dell'utile al diletto”. Il mio dire sulla formazione dell'uomo sarebbe incompleto, se non facessi cenno alla fede del Bertacchi, fede che qui, al Gallio, divenne consapevole e convinta.

Non conoscendo profondamente la personalità del Poeta, verrebbe spontaneo, troppo facile, affermare che Egli perse la fede nei meandri della vita. La sua certo non fu una “fede tranquilla”: il suo animo inquieto, teso alla ricerca della verità, non andò immune da errori, ma la sua fede

“rimase, devota, aspettando  
il rimpatrio del figlio per rientrargli in cuore”.

Mi è caro citare, a questo proposito, una nota di Guido Scaramellini, un giovane cultore del Poeta suo compaesano: “Lui, il Bertacchi, passato dal positivismo materialistico non senza lasciarsene invischiare, sa considerare, vagliare, risalire, rifare: con esemplare disposizione alla verità, costi quel che costi. Non esita a rinnegare, se ce ne sia bisogno, le sue idee, e a demolire ciò che prima aveva faticosamente costruito per ricominciare tutto: a riedificare con buona volontà, sulla scorta di ciò che l'esperienza e lo studio

hanno serenamente maturato”.

Non credo si possa parlare di una deviazione prima e poi di una conversione tardiva del Bertacchi, tanto più se meditiamo un suo appunto autobiografico che suona così: “Il più delle volte una conversione non è che il determinarsi consaputo e risoluto di tendenze preesistenti”.

Possiamo perciò concludere definendo questa sua fede mai del tutto perduta ma sempre latente, in attesa, che lo accolse vittorioso nel suo seno. Per lui la fede non era solo trasporto dell’anima, puro sentimentalismo, forma esteriore; per lui la fede era credere ed operare, attuare i “grandi motti evangelici”; era “un fiore che col suo profumo si accompagna all’anima in ogni luogo ed in ogni ora, pervadendo di sé tutte le cose”.

È questo il supremo messaggio dell’uomo-Bertacchi, messaggio che ancor oggi ripete a noi, Ex-Alunni del suo Collegio; messaggio che rivolge proprio a noi, protagonisti o comparse di un’era densa di incertezze, dai soavissimi e pregnanti versi della sua breve lirica “Precetto”:

“Il carro oltre passò, d’erbe ripieno  
e ancor ne odora la silvestre via.  
Anima, sappi far come quel fieno,  
lascia buone memorie, anima mia...”.

## **2) *Storia e Geografia del Mandamento di Chiavenna: collazione delle varianti tra la prima (1891) e la seconda edizione (1901)***

Tra la prima e la seconda edizione si riscontrano delle varianti: sono stati corretti i refusi, sono stati aggiornati i dati ed è stato completamente riscritto e ristrutturato il capitolo ottavo, quello con “Brevi cenni sull’Italia”.

<b>Pag.</b>	<b>I edizione (1891)</b>	<b>Pag.</b>	<b>II edizione (1901)</b>
7-8	<p>La nostra Scuola [...] Canonico Francesco Novi, fondatore dell'Asilo infantile. Lungo il lato destro del cortile trovansi i locali dell'Asilo stesso; e fra quelli il più vasto e arioso è il salone, dove i bimbi passano parte della giornata. Questo salone comunica poi con un vasto giardino, dove in certe ore prefisse, i bambini si divertono correndo e giocando.</p> <p>Oltre ai locali dell'Asilo, al pian terreno del fabbricato si trovano: La classe 5<sup>a</sup>, la classe 4<sup>a</sup>, la classe 3<sup>a</sup> maschile.</p> <p>Nel piano inferiore sonvi: la classe 1<sup>a</sup> e la classe 2<sup>a</sup> maschili, e le classi femminili.</p> <p>Il palazzo delle Scuole ha ad oriente la <i>Chiesa di S. Lorenzo</i>; a settentrione, la piazza <i>Castello</i> e la <i>Bottonera</i>; a occidente la piazza <i>S. Pietro</i> e il <i>Palazzo Municipale</i>; a mezzodì la Stazione ferroviaria.</p>	7-8	<p>La nostra Scuola [...] Canonico Francesco Novi, fondatore dell'Asilo infantile.</p> <p>Il palazzo delle Scuole ha ad oriente la <i>Chiesa di S. Lorenzo</i>; a settentrione, la piazza <i>Jon Silvani</i> e la <i>Bottonera</i>; a occidente la piazza <i>S. Pietro</i> e il <i>Palazzo Municipale</i>; a mezzodì la Stazione ferroviaria.</p>
13	<p>La <i>popolazione</i> del borgo di Chiavenna è di <i>4000 abitanti circa</i>.</p> <p>Quanto alle <i>industrie</i>, Chiavenna conta <i>sei fabbriche di birra, due filature di cotone, una fabbrica di ovatte, una fabbrica di paste</i>, etc.</p>	13	<p>La <i>popolazione</i> del borgo di Chiavenna è di <i>4500 abitanti circa</i>.</p> <p>Quanto alle <i>industrie</i>, Chiavenna conta <i>4 fabbriche di birra, 3 filature di cotone, una fabbrica di ovatte, due fabbriche di paste</i>, ecc.</p>
14-15	<p>I rappresentanti [...] nell'intervallo delle sue riunioni.</p> <p>A capo del Comune sta il <i>Sindaco</i>. Esso è eletto dal re, quando il Comune abbia una popolazione inferiore a 10,000 abitanti; altrimenti, è eletto dal Consiglio Comunale nel proprio seno. I <i>Consiglieri Comunali</i> durano in carica <i>cinque</i> anni; il <i>Sindaco</i>, <i>tre</i>; sì questo che quelli, sono rieleggibili.</p>	14	<p>I rappresentanti [...] nell'intervallo delle sue riunioni.</p> <p>I <i>Consiglieri Comunali e Provinciali</i> durano in carica <i>sei</i> anni; si rinnovano per metà ogni tre anni, e sono sempre rieleggibili.</p>
17	<p>Nel capoluogo del Mandamento hanno sede il Pretore, i Reali Carabinieri, il Delegato Scolastico, l'Ufficio del Registro, l'Ufficio del Catasto, l'Ufficio del Genio Civile.</p>	16	<p>Nel capoluogo del Mandamento hanno sede il Pretore, i Reali Carabinieri, il Delegato Scolastico, l'Ufficio del Registro, l'Ufficio del Catasto, l'Ufficio di Pubblica Sicurezza.</p>

18	Questo Comune comprende: Il <i>centro</i> o <i>capoluogo</i> , <i>Prata</i> , e le frazioni di <i>Stovano</i> , <i>Lottano</i> , <i>Malaguardia</i> , <i>San Cassiano</i> . - Conta circa 1,250 circa abitanti.	17	Questo Comune comprende: Il <i>centro</i> o <i>capoluogo</i> , <i>Prata Campportaccio</i> , e le frazioni di <i>Stovano</i> , <i>Lottano</i> , <i>Malaguardia</i> , <i>San Cassiano</i> . - Conta circa 1,250 abitanti.
19-20	Il Comune ha 1,185 abitanti circa. [...] Sono in tutto 810 abitanti circa. [...] La popolazione è di 1,649 abitanti circa. [...] <i>Pianazzo</i> , nota per la sua Cascata	19-20	Il Comune ha 1,160 abitanti circa. [...] Sono in tutto 860 abitanti circa. [...] La popolazione è di 1,630 abitanti circa. [...] <i>Pianazzo</i> , nota per la sua cascata
21	Il Mandamento di Chiavenna, dunque, consta di 13 Comuni, ed ha una popolazione di 19,300 abitanti circa.	20	Il Mandamento di Chiavenna, dunque, consta di 13 Comuni, ed ha una popolazione di 19,800 abitanti circa.
21	il giogo di <i>Spluga</i> , alto metri 2118	21	il giogo di <i>Spluga</i> , alto metri 2117
24	Chiavenna è congiunta a Colico anche per mezzo di una <i>linea ferroviaria</i> .		Chiavenna è congiunta al resto dell'Italia anche per mezzo di una <i>linea ferroviaria</i> .
25	<i>Verceia</i>	24	<i>Verceja</i>
27	una popolazione di 130,000 abitanti	26	una popolazione di 130,600 abitanti
27	il <i>Disgrazia</i> , alto metri 3670	26	il <i>Disgrazia</i> , alto metri 3660
30-32	L'Italia è una penisola; ha la forma di un grande stivale. Confini. - L'Italia confina a settentrione con la <i>Svizzera</i> e con l' <i>Austria</i> ; a levante ancora con l' <i>Austria</i> e col mare <i>Adriatico</i> ; a mezzogiorno con l' <i>Jonio</i> ed a ponente con la <i>Francia</i> e col mar <i>Tirreno</i> . I confini naturali dell'Italia sono i monti ed il mare. Superficie. - Cmq. 300000 circa. Popolazione. - 30 milioni d'abitanti. Monti. - Le <i>Alpi</i> , che la circoscrivono, gli <i>Appennini</i> , che la dividono irregolarmente, sono le due principali catene di monti che s'innalzano in Italia. Fiumi. - Il <i>Po</i> , principale fiume d'Italia, scaturisce dal Monviso; passa per Torino, Piacenza e Cremona, e si getta in mare, per più foci, dopo un corso di 630 Cm. È navigabile da Torino al mare Adriatico.	29-32	L'Italia è una penisola; ha la forma di un grande stivale. Essa è circondata per tre lati dal mare e per un lato è unita al continente. Mari. - Il mare che la bagna dicesi <i>Mediterraneo</i> , e si divide in tre parti: Dicesi mare <i>Adriatico</i> la parte che la bagna a levante; mare <i>Tirreno</i> la parte che la bagna a ponente; mar <i>Ionio</i> la parte che la bagna a mezzodi. Fiumi. - Il <i>Po</i> , fiume principale d'Italia, scaturisce dal Monviso; passa per Torino, Piacenza e Cremona e si getta nel mare Adriatico dopo un corso di 630 Cm. È navigabile da Torino fino al mare. Gli altri fiumi principali d'Italia sono l' <i>Adige</i> che bagna Verona e si scarica nell'Adriatico; l' <i>Arno</i> che passa per Arezzo, Firenze, Pisa; ed il <i>Tevere</i> che bagna Roma capitale. Questi due

<p>Gli altri fiumi principali d'Italia sono l'<i>Adige</i> (Verona), che si scarica nell'Adriatico; - l'<i>Arno</i> (Arezzo, Firenze, Pisa) ed il <i>Tevere</i> (Roma), che si gettano nel Tirreno, ed il <i>Bradano</i>, che sbocca nell'Jonio.</p> <p>Laghi. - I principali laghi dell'Italia sono: il lago <i>Maggiore</i> e quelli di <i>Como</i> e di <i>Garda</i>, nell'Italia settentrionale; il <i>Trasimeno</i> o di <i>Perugia</i>, nell'Italia centrale.</p> <p>Governo. - L'Italia forma uno Stato. Il Governo è monarchico costituzionale. Il capo dello Stato è Umberto I di Savoia Carignano.</p> <p>Capitale. - La città capitale d'Italia è <i>Roma</i>.</p> <p>Divisione amministrativa. - Lo Stato è diviso in 69 provincie che comprendono 8259 Comuni.</p> <p>Città principali. - Le città principali d'Italia sono: <i>Napoli</i>, <i>Milano</i>, <i>Roma</i>, <i>Torino</i>, <i>Palermo</i>, <i>Genova</i>, <i>Firenze</i>, <i>Venezia</i>, <i>Bologna</i>, <i>Catania</i>, <i>Livorno</i> e <i>Messina</i>.</p>	<p>ultimi si gettano nel Tirreno; il <i>Bradano</i>, che sbocca nell'Jonio.</p> <p>Laghi. - I principali laghi dell'Italia sono: il lago <i>Maggiore</i>, il lago di <i>Como</i> e di <i>Garda</i> nell'Italia settentrionale; il <i>Trasimeno</i> o di <i>Perugia</i> nell'Italia centrale.</p> <p>Monti. - A settentrione l'Italia s'interna alquanto nel continente, ma è separata dagli altri Stati d'Europa per mezzo della gran catena delle <i>Alpi</i>, che corre dal mar Ligure al mare Adriatico.</p> <p>Le cime più elevate delle <i>Alpi</i> sono: Il <i>Monte Bianco</i> (che è il più alto d'Europa); il <i>Monte Rosa</i>, il <i>Monviso</i>, il <i>Cervino</i> ed il <i>Gran Paradiso</i>.</p> <p>Alla catena delle <i>Alpi</i> presso il colle di Tenda s'attacca la catena <i>Appennini</i>, che percorre l'Italia in tutta la sua lunghezza. Le cime più alte degli <i>Appennini</i> sono: Il <i>Gran Sasso</i> d'Italia; il monte <i>Falterona</i> ed il monte <i>Fiumaiuolo</i>.</p> <p>Isole. - Le principali Isole italiane sono: La <i>Sicilia</i>, la <i>Sardegna</i> e la <i>Corsica</i>.</p> <p>Golfi. - La nostra penisola è pure ricca di golfi notevoli tra i quali i più importanti sono: i golfi di <i>Genova</i> e della <i>Spezia</i> nel mar Ligure; i golfi di <i>Gaeta</i>, di <i>Napoli</i>, di <i>Salerno</i>, di <i>Policastro</i> e di <i>S. Eufemia</i> nel Tirreno; il golfo di <i>Taranto</i> nell'Ionio; i golfi di <i>Manfredonia</i>, di <i>Venezia</i> e di <i>Trieste</i> nell'Adriatico.</p> <p>Regioni. - L'Italia si compone delle seguenti regioni: la Lombardia, il Veneto, il Piemonte, la Liguria, l'Emilia, le Marche, l'Umbria, la Toscana, il Lazio, gli Abruzzi, le Puglie, la Basilicata, la Calabria, la Sicilia e la Sardegna. (Di ogni regione nominare la città principale).</p> <p>L'Italia conta 69 provincie suddivise in 8254 comuni con una popolazione complessiva di 32 milioni di abitanti. Il Governo del nostro Stato è mo-</p>
---	--

		<p>narchico costituzionale. Il capo dello Stato è Vittorio Emanuele III di Savoia Carignano.</p> <p>Confini. - L'Italia confina a settentrione colla Svizzera e coll'Austria; a levante ancora coll'Austria e col mare Adriatico; a mezzogiorno coll'Jonio ed a ponente colla Francia e col mar Tirreno. Prodotti. - L'Italia produce principalmente: Frumento, granturco, segale, avena, riso, orzo, patate. Legumi, castagne, vino, olio, agrumi, canapa, lino, seta, lana, tabacco, foraggi, latticini, cavalli, muli, bovini, ovini, caprini e suini.</p> <p>In Piemonte e nell'isola d'Elba si trovano miniere di ferro. Nel Veneto e nella Toscana, miniere di rame. In Sardegna e in Toscana, miniere di piombo. A Massa Carrara si trovano ricche cave di marmo bianco. Una vera ricchezza sono le miniere di zolfo nella Sicilia.</p>
--	--	--

### 3) Elenco delle opere bertacchiane stampate a Chiavenna

OVIDIUS (G. BERTACCHI), *Versi*, Tipografia di Ant. Ogha, Chiavenna 1888.

G. BERTACCHI, *Storia e Geografia del Mandamento di Chiavenna con brevi cenni sull'Italia*, Libreria scolastica e tipografia di Giovanni Ogha, Chiavenna 1891.

G. BERTACCHI, *Nel compimento della linea ferroviaria Milano-Chiavenna, 1 Agosto 1894*, La Società d'Abbellimento di Chiavenna, Premiata Tipografia Ogha, Chiavenna 1894.

G. BERTACCHI, *Davanti alla Guerra*, Premiata Tipo-Litografia C. Caligari, Chiavenna 1914.

G. BERTACCHI, *Perché rivivano i Morti*, Pro Soldati, Pro Croce Rossa, Premiata Tipo-Litografia C. Caligari, Chiavenna 1916.

G. BERTACCHI, *Il compimento (8 Novembre 1918)*, Premiata Tipo-Litografia C. Caligari, Chiavenna [1918].

G. BERTACCHI, *La primavera inquieta*, Premiata Tipo-Litografia C. Caligari, Chiavenna 1919.

G. BERTACCHI, *Alla Casa di Turate. Parole pronunciate il giorno 6 giugno 1920 celebrandosi il primo decennio della morte di Giuseppe Candiani*, Premiata Tipo-Litografia C. Caligari, Chiavenna 1921.

G. BERTACCHI, *Preludio*, in F. Pedretti, *Ricordi Chiavennaschi con la narrazione postuma di Carlo Pedretti degli avvenimenti del '48*, pubblicazione a cura di Giovanni Ogha, Chiavenna 1929.

G. BERTACCHI, *Il Giornale di Robinson*, stampato in Chiavenna, Prem. Tipo-Litografia C. Caligari, Chiavenna 1933.